

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

147° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

INDICE**Commissioni permanenti e Giunte**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	20
2 ^a - Giustizia	»	28
3 ^a - Affari esteri	»	30
9 ^a - Agricoltura	»	33
10 ^a - Industria	»	37
11 ^a - Lavoro	»	40
Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari	»	3

Commissioni riunite

5 ^a (Bilancio) e 6 ^a (Finanze e tesoro)	<i>Pag.</i>	4
---	-------------	---

Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Servizi di informazione e segreto di Stato	<i>Pag.</i>	46
--	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

2 ^a - Giustizia - Pareri	<i>Pag.</i>	47
Giunta per gli affari delle Comunità europee - Pareri	»	47

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i>	48
-------------------------------	-------------	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITA PARLAMENTARI**

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
VENANZI

La seduta inizia alle ore 9,25.

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

La Giunta esamina le seguenti domande:

1) *Doc. IV, n. 37*, contro il senatore Borzi per concorso nel reato di tentata violenza privata pluriaggravata (artt. 81, 110, 56, 610, 61, nn. 9 e 10, del codice penale) e concorso nel reato di interesse privato in atti di ufficio (artt. 110 e 324 del codice penale).

Il Presidente espone preliminarmente i fatti che sono oggetto della domanda.

Dopo interventi del senatore De Carolis e del Presidente, la Giunta rinvia la discussione ad una successiva seduta;

2) *Doc. IV, n. 38*, contro il senatore Barsacchi per concorso nel reato di abuso di ufficio (art. 323 del codice penale).

Il Presidente espone preliminarmente i fatti che sono oggetto della domanda.

Dopo ripetuti interventi dei senatori De Carolis, Bozzello Verole, Graziani, Benedetti e del Presidente, la Giunta delibera alla unanimità di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere ed incarica il senatore Graziani di redigere la relazione per l'Assemblea;

3) *Doc. IV, n. 41*, contro il senatore Cengarle per concorso nel reato di peculato (artt. 81, capoverso, 110, 314 del codice penale).

Il Presidente riassume i termini della discussione svoltasi in precedenti sedute.

Dopo un intervento del senatore Benedetti, la Giunta delibera a maggioranza di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere e dà mandato al senatore De Carolis di approntare la relazione per l'Assemblea;

4) *Doc. IV, n. 42*, contro il senatore Costa per concorso nel reato di omicidio colposo (art. 589 del codice penale).

Dopo l'esposizione preliminare del Presidente, la Giunta rinvia la discussione ad una successiva seduta.

La seduta termina alle ore 10,40.

COMMISSIONI RIUNITE

5° (Bilancio)

e

6° (Finanze e tesoro)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente della 6° Comm.ne
SEGNANA

Intervengono i ministri delle finanze Reviglio e del tesoro Pandolfi, nonché il sottosegretario allo stesso Dicastero Venanzetti.

La seduta inizia alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

- « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)
- « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno » (999)
- « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso ieri.

Il presidente Segnana, in un preliminare intervento sui lavori delle Commissioni, avverte che, avendo presente la scadenza per l'esame in sede referente proposta dalla Conferenza dei Capigruppo, sarebbe assai auspicabile poter concludere la discussione generale, comprese le repliche, nella giornata di domani. Lunedì pomeriggio dovrebbe quindi avere inizio l'esame degli articoli del decreto n. 288.

Segue una precisazione del senatore Bacicchi: dichiara di dover smentire le asserzioni, apparse nella stampa, di una presunta volontà di ostruzionismo da parte del Gruppo comunista. Per l'esame di provvedimenti di tale importanza è comunque indispensabile una discussione attenta ed esauriente, che deve comprendere anche riferimenti al bilancio di assestamento: se, in tale situazione, si avvicina il ferragosto, di ciò non si può far carico al Parlamento, bensì al Governo, che era ben consapevole dei tempi occorrenti. Evidenzia poi la necessità di intervenire in Assemblea per i tre importanti provvedimenti ai quali è interessata la 5° Commissione, pur nella intesa che nella giornata di domani si dovrebbe poter concludere la discussione generale.

Il presidente Segnana avverte che del necessario coordinamento dei lavori delle Commissioni riunite con quelli dell'Assemblea si farà carico, fra l'altro, la Conferenza dei capi Gruppo nella riunione odierna.

Ha quindi la parola il senatore Pistolese: egli dopo aver deplorato che la contemporaneità dell'esame di numerosi importanti provvedimenti in Assemblea e presso altre Commissioni costringa a trascurare problemi e dibattiti politicamente assai rilevanti, afferma che non è più opportuno, oggi, soprassedere ulteriormente alla decisione sulla questione pregiudiziale da lui sollevata. Le pressioni indirettamente rivolte al Governo affinché assuma una posizione di rinuncia per quanto concerne il decreto n. 302, potrebbero fare anticipare una tale decisione del Governo, prima che il Parlamento si sia espresso sulla costituzionalità sia di tale decreto sia più in generale dei tre provvedimenti. Appare assai desiderabile infatti, per la dignità del Parlamento, l'assunzione di un chiaro atteggiamento: in tal senso il Gruppo del MSI dichiara nettamente la sua posizione, che non è quella di un mercanteggiamento fra i tre provvedimenti. Tale

posizione sarà quindi di energica opposizione ad oltranza su tutti e tre i decreti.

Il presidente Segnana fa presente al senatore Pistolese che le Commissioni riunite nella seduta di ieri hanno convenuto di rinviare la votazione sulla pregiudiziale finché non sia pervenuto il parere della 1ª Commissione riguardo al decreto n. 302: non è quindi assolutamente il caso di tornare a rivedere tale intesa.

Il senatore Colajanni precisa poi che nell'intervento di ieri il senatore Chiaromonte non ha inteso esercitare alcuna pressione sul Governo riguardo ad uno dei tre decreti-legge, bensì fare presente la necessità di un esame molto approfondito dei tre decreti, nessuno escluso: su questa necessità il Gruppo comunista torna ad insistere, con l'avvertenza che, qualora si dovesse stralciare, virtualmente, dai lavori delle Commissioni riunite il decreto n. 302, con ciò non verrebbe meno l'esigenza di un esame molto approfondito (cosa che non implica ostruzionismo) degli altri due provvedimenti. In relazione all'intervento del senatore Pistolese, non ritiene che siano emersi fatti nuovi, tali da indurre ad anticipare la decisione sulla questione pregiudiziale.

Si passa quindi alla discussione di merito.

Prende la parola il senatore Colella. Premesso che non ritiene opportuno considerare nel suo intervento il decreto-legge n. 302, per le questioni politiche in sospeso a tale riguardo, nè il problema generale della corrispondenza fra le entrate e le spese nell'ambito dei tre provvedimenti (in proposito condivide le posizioni espresse dai relatori), dichiara di voler considerare attentamente alcune questioni di un certo peso che emergono negli articolati degli altri due decreti.

Circa il decreto n. 288, manifesta perplessità su alcuni degli accorpamenti IVA: sull'aumento dall'1 al 2 per cento per generi alimentari di prima necessità, tale da colpire gli strati più disagiati della popolazione; sull'aggravamento della situazione degli agricoltori, derivante dall'aumento dell'aliquota per i fertilizzanti (sempre per l'accorpamento dall'1 al 2 per cento); sul mantenimento dell'aliquota del 35 per cento, che sembra motivato da intenzioni in qualche modo de-

magogiche; sull'aumento dal 6 all'8 per cento dell'aliquota per le somministrazioni di alimenti e bevande nelle mense aziendali. Ritiene che su questi accorpamenti si possa arrivare ad un incontro fra le forze politiche e con il Governo, in un clima di serenità.

Venendo a considerare l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcolici, premesso che dovrebbero sempre essere evitati bruschi aumenti delle imposte indirette in misura esorbitante, senza cioè una gradualità nel tempo, osserva che a termini di legge sono superalcolici solo le bevande che superano i 21 gradi di contenuto alcolico: la misura viene quindi a colpire non soltanto i superalcolici ma anche gli aperitivi e i digestivi, che sono bevande di largo consumo nella popolazione; che vengono colpiti indirettamente anche prodotti medicinali, il cui acquisto fa carico finanziariamente sul servizio sanitario nazionale; che i cosmetici (anch'essi colpiti) non dovrebbero essere considerati prodotti soltanto voluttuari, per un paese civile (la Comunità economica europea prevede in effetti un trattamento fiscale migliore per tali prodotti); che da vari elementi di fatto sono desumibili conclusioni diverse da quelle enunciate dal Ministro delle finanze sull'andamento comparato dei prezzi degli alcolici e del costo della vita nel decennio trascorso; che la diminuzione del consumo di alcolici, specialmente in seguito all'aumento di imposta avvenuto nel 1976, ha portato persino a diminuzioni del gettito erariale; che nei Paesi della Comunità economica europea gli aumenti di tale imposizione indiretta sono sempre gradualità, e cioè frequenti ma di modesta entità, mentre, d'altra parte, la maggiore imposizione in senso assoluto rispetto all'Italia si giustifica con le sostanziali differenze del reddito *pro capite*. Oltre a tali considerazioni, che si augura siano tenute presenti dal Ministro delle finanze, il senatore Colella ricorda che nella discussione in Assemblea, ieri, del disegno di legge n. 990, sono stati sostenuti argomenti nettamente in contrasto con il forte aumento dell'imposta sugli alcoli che ora qui si discute: la sovrapproduzione vinicola, che costituisce un grave problema, per l'accumularsi delle giacenze presso l'AIMA

(con ripercussioni negative sulla finanza pubblica), non può essere aggravata dal fortissimo aumento dell'imposizione sugli alcolici. Tale situazione, del resto, ha già avuto riflessi negativi preoccupanti su aziende di produzione di alcolici del Sud, ma le minacce più serie sono per gli agricoltori meridionali. Nell'intesa che il Ministro delle finanze si pronuncerà sulla questione in sede di replica, il senatore Colella rinuncia per ora a presentare emendamenti. Deve comunque lamentare che per taluni prodotti alcolici, come ad esempio i vermouth, vengano fatte agevolazioni tributarie ingiustificate.

Passando a considerare il decreto n. 301, deve anzitutto manifestare una seria preoccupazione per la normativa di cui all'articolo 29, concernente la Cassa depositi e prestiti, dalla quale possano sorgere timori circa una distrazione di fondi — che potrebbe essere stimolata indirettamente — dalle finalità essenziali dell'Istituto, che sono quelle di finanziamento delle opere pubbliche degli enti locali e delle regioni, importantissime anche per l'occupazione. Il pur necessario sostegno della SIR non deve avvenire in modo da intaccare il principio della gestione assolutamente separata di tale nuova attività finanziaria prevista nell'ambito della Cassa depositi e prestiti, mentre il quarto comma dell'articolo, in special modo, potrebbe far sorgere timori in proposito.

Il senatore Bonazzi ribadisce, a tale riguardo, che la separazione di tale gestione dovrà mantenersi rigorosamente: non è nemmeno pensabile che possa essere derogata.

Il senatore Colella deplora, inoltre, che nelle provvidenze stabilite per l'agricoltura non siano stabilite percentuali minime (sugli stanziamenti) da destinare obbligatoriamente alle regioni meridionali. Critica infine la disposizione finanziaria di cui al secondo comma dell'articolo 43, che trascura la ripartizione nei futuri esercizi per 100 dei 240 miliardi stanziati nel primo comma. Riconferma, conclusivamente, che a seguito delle risposte del Governo in sede di replica egli si riserva di presentare, eventualmente, assieme ad altri Commissari, emendamenti ai due disegni di legge, non comunque con

propositi demolitori nei confronti di tali normative, bensì nell'intesa che si possano conseguire sostanziali miglioramenti.

Interviene il senatore Pollastrelli.

Esaminando i profili della manovra tributaria contenuta nel decreto-legge n. 288, afferma in via preliminare che il Gruppo comunista ha sempre sostenuto che l'accorpamento delle aliquote IVA doveva avvenire come misura antinflazionistica e nell'esclusivo ambito di finalità armonizzatorie dell'applicazione del tributo, senza alterare il rapporto faticosamente raggiunto fra imposizione diretta e imposizione indiretta; in ultima analisi l'accorpamento doveva essere realizzato senza aumenti di gettito, altrimenti le misure avrebbero avuto un carattere nettamente inflazionistico. Da questo punto di vista sottolinea che il maggior gettito previsto dal decreto-legge in esame si trasferirà interamente sui prezzi finali, alimentando ulteriormente le tensioni inflazionistiche. Da qui — prosegue l'oratore — l'intendimento del Gruppo comunista di operare per correzioni sostanziali delle norme in esame.

Più in generale la correzione della manovra tributaria deve tendere ad un ribaltamento dell'attuale assetto, tuttora basato su di una eccessiva incidenza dell'imposizione indiretta e degli oneri sociali, che sono indifferenti ai meccanismi di progressività; una tale correzione renderebbe possibile utilizzare la leva fiscale come strumento efficace di politica economica e come elemento fondamentale di sostegno dell'attività delle imprese grandi, medie e piccole.

Il problema centrale rimane quello di una seria lotta all'evasione da realizzare, in primo luogo, attraverso una profonda riforma dell'Amministrazione finanziaria. Appare altresì necessaria una politica tributaria intesa a ridisegnare la disciplina del prelievo sui redditi di impresa, specie se trattasi di aziende piccole e medie, e a colpire gli aspetti più negativi dell'attuale situazione quali la cosiddetta economia sommersa e il mercato del lavoro non ufficiale. Il mondo imprenditoriale è infatti profondamente interessato a correzioni di rotta che garantiscano assoluta parità di trattamento e di condizioni per tutti gli operatori.

Più in generale, secondo il senatore Pollastrelli, occorre affrontare questioni più complessive che attengono: alla politica creditizia e dei trasferimenti dello Stato alle imprese (imposte più contributi previdenziali e assistenziali); alla progressività fiscale di interi settori, come l'agricoltura e il credito, o di categorie di reddito (di capitale e da patrimoni mobiliari), che oggi beneficiano di situazioni privilegiate; al trattamento fiscale della famiglia; alla sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR con un'imposta patrimoniale da assegnare agli enti locali; al coordinamento della legislazione IVA ed IRPEG, attraverso l'emanazione di testi unici; alla correzione della curva di progressività delle aliquote IRPEF come correttivo del *fiscal-drug* e come misura di sostegno per redditi medio-bassi, anche delle imprese minori.

L'oratore si sofferma quindi lungamente sul problema del reddito di impresa, oggi prioritario, e sul quale, a suo avviso, il Governo si mostra inadempiente e incapace di offrire valide soluzioni. Più specificamente per la piccola e media impresa occorrerebbe una modifica strutturale della tassazione del reddito che elimini ogni sperequazione di trattamento a favore dell'impresa di grandi dimensioni, particolarmente in materia di ammortamenti tecnici e finanziari. Occorre cioè incentivare la ricapitalizzazione delle imprese societarie, favorendo il reinvestimento produttivo, specie nel Sud e nelle aree depresse, dei profitti e delle plusvalenze; questo processo può essere incentivato con la detassazione delle eccedenze del reinvestimento, in più esercizi, rispetto alla media degli investimenti effettuati negli esercizi precedenti e con il proporzionale aumento della tassazione IRPEG; in tal senso sarebbe necessaria anche una modifica strutturale che consentisse all'impresa minore di detassare le plusvalenze reinvestite in beni ammortizzabili e che rivalutasse le attuali deduzioni ILOR, rimaste invariate ai valori del 1975. In sostanza si deve superare, attraverso siffatte modificazioni strutturali dell'assetto fiscale del reddito di impresa, l'immagine del piccolo e medio imprenditore « evasore ». Occorre

non aprire o non allargare il contrasto fra le esigenze di una maggiore produttività e capacità di accumulazione e i comportamenti fiscali.

In definitiva, anche nel quadro della lotta all'evasione, è opportuno favorire le giuste aspettative degli imprenditori onesti, colpendo con rigore gli operatori « di regime », quali i Caltagirone, venuti alla ribalta anche, secondo le stesse informazioni del Ministro delle finanze, come grandi evasori oltreché saccheggiatori del pubblico denaro. Il problema quindi, nella sua complessità, è non solo tecnico ma essenzialmente politico.

Soffermandosi quindi sui caratteri della crisi economica che investe il nostro Paese, il senatore Pollastrelli tra l'altro osserva che lo spostamento in avanti del pericolo della recessione — per il forte aumento del tasso di inflazione negli ultimi 12 mesi — è dovuto non tanto alla troppo conclamata tenuta complessiva del sistema, quanto alla sua stagnazione, come risulta dai dati economici consuntivi del 1979. Oggi tutti sembrano concordare che questi dati, pur positivi per l'anno 1979, non aprono prospettive affidabili nel breve e nel medio periodo; sicuramente non si ripeteranno nel 1980. La situazione è caratterizzata da un unico elemento positivo: la tenuta della piccola e media impresa rispetto alla grave crisi che ha investito i grandi gruppi industriali. È da questa tenuta che deriva ancora un seppur minimo margine di competitività sui mercati internazionali. Ma come si è caratterizzato questo fenomeno di tenuta? In primo luogo attraverso una rilevante estensione di una miriade di piccole imprese, con una polverizzazione del sistema produttivo che sarebbe però errato definire patologica nel suo complesso; in secondo luogo con una consistente presenza, specie in alcune aree, della cosiddetta economia sommersa, che sfugge ad ogni rilevazione economica e dove invece è presente la patologia di un decentramento produttivo di sfruttamento e subordinazione della manodopera, anche attraverso il lavoro nero e a domicilio e dove appare forte l'evasione fiscale e contributiva. Ma certamente questa situazione non potrà durare a lungo, soprat-

tutto se non si pone mano al risanamento dei grandi gruppi pubblici e privati.

In questo contesto la posizione dei comunisti rimane quella di una scelta chiara in favore di una politica di programmazione dell'economia, per una seria ed efficace lotta all'inflazione, per un intervento programmato negli investimenti, per un uso selettivo delle risorse, per un serio piano energetico, per un impegno prioritario teso al riequilibrio economico e sociale del Mezzogiorno, il tutto attraverso un rilancio coerente del quadro legislativo di interventi settoriali in economia (Mezzogiorno, riconversione industriale, legge cosiddetta quadrifoglio, piano decennale per l'edilizia), le cui potenzialità operative rimangono largamente inattuata.

Concludendo, il senatore Pollastrelli sottolinea che mantenere la nostra economia in una situazione stagnante o assistita, come emerge dal pacchetto di misure all'esame, significa in ultima analisi perpetuare e dare basi più solide a tutti i corporativismi e all'economia sommersa, senza riuscire ad aggredire le questioni strutturali che sono al fondo della crisi economica.

Il senatore Visentini afferma di ritenere difficile un giudizio complessivo sui provvedimenti presentati, attesa la varia composizione di essi e il gran numero di materie contemplate; difficile altresì è ragionare in base a schemi generali nei quali ricomprendere situazioni reali estremamente diverse perchè certo è improprio dire che tutte le grandi imprese si trovano in difficoltà o che tutta la piccola e media impresa ha un andamento sostanzialmente positivo. Al proposito può dirsi che comunque nel 1979 sono andate bene le imprese societarie e che le piccole e medie imprese registrano minori problemi, soprattutto nel settore dell'economia sommersa.

Passando ad esaminare il disegno di legge n. 988 afferma che il prelievo con esso realizzato non può essere definito una stangata tributaria: il Ministro delle finanze aveva il compito di reperire una cifra aggirantesi intorno ai 2.500 miliardi e a ciò ha proceduto in modo sostanzialmente adeguato. Forse sarebbe stato più auspicabile che l'ac-

corpamento delle aliquote IVA, tendenzialmente positivo, venisse realizzato lasciando immutata l'aliquota del 14 per cento e accorpando maggiormente verso l'alto le aliquote di alcuni beni.

Certo si può dire che il miglior Ministro delle finanze è quello che più riesce a passare inosservato, cercando di realizzare i maggiori introiti colpendo il minor numero di contribuenti: non sembra questa ad esempio la tecnica adottata in tema di ricevuta fiscale.

Si dichiara contrario alla norma che, a distanza di un anno, rivede il credito di imposta per le azioni, affermando che per realizzare un introito decisamente modesto si viene a minare il rapporto con il contribuente impresa che, dopo aver ricevuto alcuni affidamenti, si vede dal Governo cambiata la situazione in ordine alla quale aveva predisposto i piani se non addirittura la propria struttura aziendale.

In tema di evasione infine il senatore Visentini afferma che l'impressione è che essa sia piuttosto in aumento che in diminuzione; rimane comunque certo che il vero problema dell'evasione è quello di colpire la cosiddetta economia sommersa: un fenomeno questo certamente non presente soltanto nel nostro Paese ma che soltanto in Italia assume proporzioni quantitative e qualitative di tale rilievo (solo in Italia, ad esempio, l'economia sommersa attiene anche alla produzione industriale e non soltanto al settore dei servizi come in Inghilterra).

Passando a trattare del disegno di legge n. 999, il senatore Visentini denuncia i gravi, se non irrimediabili, guasti, che esso introduce nel settore delle partecipazioni statali: ne sono un esempio operazioni come quella della SIR per la quale non si provvede in realtà a nessun tipo di risanamento, procedendosi soltanto ad una erogazione di sostegni finanziari. Altrettanto censurabile è il provvedimento per la parte relativa all'istituendo servizio nazionale per l'impiego, per il quale si procede all'operazione di erogare fondi a favore di un servizio che non esiste, invertendo il processo logico che richiederebbe prima l'istituzione del fondo

e quindi l'erogazione della provvista finanziaria necessaria al suo funzionamento.

Non esente da censure è infine, sempre secondo l'oratore, il disegno di legge n. 1000, che viene a fissare a carico dei lavoratori dipendenti un prelievo pari ad una media di 5.000 lire mensili, non rilevante rispetto alle piattaforme contrattuali già chiuse, certamente scontato nelle piattaforme contrattuali che si andranno a concludere prossimamente. L'elemento però che più colpisce è l'istituendo fondo per la gestione delle somme raccolte, gestione che, non è difficile ipotizzare, sarà finanziariamente negativa, per cui sarà inevitabile disporre in futuro ciò che non si ha il coraggio di stabilire adesso: la garanzia dello Stato.

Dopo aver esaminato la forma incerta ed ibrida di apparente cogestione che il fondo sembra realizzare, il senatore Visentini afferma che tutta la materia sembra bisognosa di un'attenta rimediazione, come del resto tutti i provvedimenti nel loro insieme. In particolare l'istituzione del fondo di cui sopra non appare realizzabile in un decreto-legge: sembra questa, per la sua complessità e per la sua articolazione tecnica, piuttosto materia di un disegno di legge, eventualmente riservando, se proprio lo si ritiene opportuno, il solo prelievo forzoso dello 0,50 per cento alla decretazione di urgenza.

Il senatore Visentini conclude il proprio intervento affermando che per numerose misure contenute nei provvedimenti in esame si pone il problema di quale voto adottare: certamente ritiene difficile un voto positivo, ad esempio, per il disegno di legge n. 999 perlomeno per quanto riguarda dall'articolo 9 in poi.

Il senatore Rastrelli formula un giudizio negativo sull'attività economica del Governo che manca al suo primo appuntamento in materia, dando la dimostrazione di rinunciare sostanzialmente a governare l'economia. I provvedimenti presentati in Parlamento non costituiscono in realtà una manovra di politica economica, realizzando soltanto un drenaggio dal settore privato per porre in atto una semplice manovra di bilancio.

Del resto dai dati fondamentali del bilancio di assestamento presentato in Parlamento, risulta che gli interventi che si intende porre in essere potevano essere operati anche senza ricorrere al prelievo fiscale delineato dal disegno di legge n. 988. A giustificazione del quale, peraltro, vano sarebbe parlare di razionalizzazione del sistema impositivo perchè l'accorpamento delle aliquote IVA che in esso si stabilisce crea peraltro verso situazioni irrazionali. Utopia sembra d'altronde l'obiettivo di convertire parzialmente la domanda interna da domanda di beni di consumo a domanda di investimenti; è questa un'utopia pericolosa perchè se certa è la riduzione della prima, problematico è l'aumento della seconda. Il senatore Rastrelli conclude il proprio intervento ribadendo il giudizio negativo del MSI-Destra nazionale sui provvedimenti che, a suo avviso, realizzano una manovra congiunturale di carattere meramente contabile, ragione per cui si renderà necessario non solo cambiare la forma dei provvedimenti, da trasformare in disegni di legge ordinari, ma incidere anche ampiamente nella loro sostanza.

Il senatore Bacicchi, dopo aver ricordato l'ampio ventaglio di critiche che i provvedimenti in esame hanno sinora raccolto, insiste sulla necessità di un serio approfondimento della materia, soprattutto in relazione ai tempi di discussione, come sin dall'inizio aveva sostenuto il Gruppo comunista. Imprescindibile rimane a tal proposito l'esigenza di trasformare in disegno di legge il decreto-legge n. 302.

Dopo aver sottolineato che il Governo non ha ancora presentato un proprio programma di politica economica, l'oratore afferma che proprio per tal motivo permane l'esigenza di un dibattito di politica economica, quale quello sollecitato dal Gruppo comunista con la presentazione di un'apposita mozione. L'oratore afferma quindi che il programma di intervento a medio termine presentato dal Governo è documento contraddittorio per la discrasia tra le enunciazioni generali in esso contenute e le concrete azioni ipotizzate se non addirittura poste in essere. Per tali ultime cita, come esempio,

non quantitativamente importante ma significativo, l'ampliamento della centrale elettrica di Monfalcone, realizzato secondo un progetto che contempla solo il ricorso all'olio combustibile, nonostante tutte le dichiarate enunciazioni in tema di risparmio energetico.

Il senatore Bacicchi contesta quindi l'affermazione del ministro Pandolfi secondo la quale la manovra del Governo è quella di una riduzione della spesa corrente e di aumento delle spese di investimento. Ciò sarà pur vero per i decreti in esame, ma basta guardare al bilancio di assestamento per rendersi conto che la realtà, sia in termini di competenza che in termini di cassa è radicalmente diversa; l'assestamento viene proposto nel segno di una enorme lievitazione della spesa, sulla quale ha non poco influito la decisione del Governo in tema di contratti per i pubblici dipendenti, motivata da considerazioni di esclusivo ordine pre-elettorale.

Sempre guardando ai comportamenti reali del Governo, si riscontra che la mini legge finanziaria, che peraltro la legge di contabilità non prevede, presentata dal Governo con il bilancio di assestamento, autorizza un ulteriore ricorso al mercato finanziario per 2.000 miliardi; a tale somma debbono aggiungersi le misure di comportamenti assunti dalla Banca d'Italia e dalla Tesoreria, tutti convergenti verso il drenaggio di liquidità. Si delinea così l'ampio arco di una manovra sostanzialmente deflazionistica di segno e di incisività ben diverse dai provvedimenti in esame.

Considerazioni ancora più critiche si possono fare, secondo il senatore Bacicchi, quando dall'esame quantitativo degli aggregati di bilancio si passi alla considerazione della qualità della spesa. Si riscontra allora che quando si parla di aumento degli investimenti vi si mettono dentro cose diverse come l'operazione di salvataggio della SIR o il ripiano del disavanzo delle FFSS, operazioni tutte che certo non valgono a creare nemmeno un posto di lavoro in più: salve restando naturalmente le perplessità sulla

reale spendibilità delle somme previste nei decreti per la parte attinente la spesa.

A tal proposito il senatore Bacicchi riferisce i risultati di un riscontro sull'effettiva erogazione delle spese stabilite con i decreti-legge anticongiunturali del 1975. Risulta così che non solo quei fondi non sono stati ancora completamente erogati, ma che ingenti sono i residui in conto capitale, con particolare riferimenti agli investimenti per il Mezzogiorno. Certo è che basterebbe portare a spesa effettiva quelle somme che si renderebbe inutile il prelievo dello 0,5 per cento. Per tale misura ritiene che l'unico comportamento ragionevole sia la trasformazione della proposta in disegno di legge ordinaria.

L'oratore conclude il proprio intervento riconfermando il proprio giudizio negativo ed insistendo sulla necessità di modifiche sostanziali.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,40.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente della 6ª Comm.ne

SEGNANA

indi del Presidente della 5ª Comm.ne

DE VITO

Intervengono il ministro del bilancio e della programmazione economica La Malfa e i sottosegretari di Stato per il tesoro Venezetti e per il bilancio e la programmazione economica Abis.

La seduta inizia alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende la discussione. Interviene il senatore Larussa.

Sottolinea il riprodursi periodico di provvedimenti a carattere nettamente congiunturale, che ad intervalli di pochi anni — a seconda del ricorrere di nuove crisi economiche o dell'aggravarsi delle crisi esistenti — i successivi Governi impongono al Parlamento, ripetendo, a grandi linee, le stesse disposizioni, senza mai affrontare la definizione di una strategia economica generale. Anche nelle presenti circostanze, il Governo Cossiga ha rinviato ripetutamente la definizione di tale strategia — che ora dovrebbe avvenire in autunno — e rifiuta quindi anche il dibattito di politica economica, che il Gruppo comunista aveva chiesto in via preventiva rispetto ai provvedimenti odierni.

Si tratta peraltro di provvedimenti che, come insegnano le passate esperienze, frenano la domanda, causano recessione: la loro utilità si pone soltanto in via immediata, mentre in una seconda fase si rivelano controproducenti. Con ciò non si intende negare la necessità, in generale, di ricorrere a misure congiunturali, purchè però facciano seguito alla definizione di una strategia economica, mediante un dibattito condotto dal Governo in Parlamento. Si tratta di provvedimenti che, dovendo agire rapidamente, finiscono per rivolgersi in danno delle categorie più facilmente colpibili, che sono anche quelle economicamente e socialmente più deboli: anche oggi, assumono tale significato gli inasprimenti fiscali di cui al decreto n. 288 ed il prelievo dello 0,5 per cento dal reddito dei lavoratori, di cui al decreto n. 302.

Poichè peraltro tale prassi si ripete da lunghissimo tempo, deve essere imputata a cause diffuse nell'organizzazione stessa della nostra società, nell'attuale regime politico, nel tipo di rapporti fra il potere e le forze sociali: non quindi specificamente all'attuale Governo.

Anche nella presente occasione, di fronte all'inflazione galoppante, si è scelta la via del contenimento della domanda. Poichè, tuttavia, si tratta di un'inflazione da costi di produzione in troppo rapida ascesa, la riduzione della domanda, se non è almeno accompagnata da una riduzione anche dei costi, non può risolversi che in recessione e quindi disoccupazione.

Circa le modalità con cui si provvede a frenare la domanda col presente decreto n. 288 (a prescindere cioè dai disastrosi effetti della stretta creditizia globale, indiscriminata), osserva come nella presente occasione siano stati colpiti i prodotti di consumo popolare, come quelli cerealicoli, diversamente da un tempo, quando si cercava di colpire i prodotti di lusso. Sottolinea inoltre gli effetti indotti dell'aumento dell'imposizione sulla benzina, il cui prezzo, già assai alto, è una componente più o meno importante in quasi tutti i costi di produzione: si incrementa con ciò l'inflazione.

Per quanto concerne il decreto n. 302 — dopo aver dato atto al Governo di una certa inventiva, avendo escogitato un'assoluta novità per il nostro Paese, derivante peraltro dal rifiuto da parte dei sindacati (forse giustificato) di accettare il blocco della scala mobile — sottolinea il suo effetto riduttivo, anche qui, della domanda, ma non dei costi, ed esprime una critica per la genericità con cui si determinano, nel decreto stesso, i settori e le modalità di investimento, lasciando tutto alla discrezionalità dei gestori.

Passando a considerare il decreto n. 301, dichiara di non dissentire, in linea di principio, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che indubbiamente frena l'ascesa dei costi: osserva tuttavia che essa, nel provvedimento, non è stata estesa al settore del commercio, poichè evidentemente non si è tenuto conto dei riflessi sull'inflazione dei costi di commercializzazione dei prodotti, cosa particolarmente deplorabile per quanto concerne i prodotti agricoli. D'altra parte, il provvedimento presenta una congerie di erogazioni finanziarie eterogenee ed anche estranee, in gran parte, al problema del momento, tanto che il decreto n. 302

sembra in contrasto più degli altri due con il requisito dell'urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione. Manifesta comunque un apprezzamento per l'intervento a sostegno dell'esportazione, dato il declinare delle nostre posizioni sui mercati esteri. Critica gli eccessivi stanziamenti conferiti alla Cassa per il Mezzogiorno, in via globale e indiscriminata, senza il necessario approfondimento.

Anche per quanto concerne le erogazioni ai fondi di dotazione dei vari enti pubblici economici, ad esse potrebbe consentirsi, in generale, ma con la definizione di criteri di impiego, e specialmente di delimitazione fra il settore pubblico e il settore privato dell'economia, previo un dibattito politico su tale problema. D'altra parte, mentre lo Stato fornisce largamente i mezzi per rifinanziare tali fondi di dotazione, le corrispondenti ricapitalizzazioni, per le imprese private, avvengono solo con estrema difficoltà, col ricorso al limitatissimo mercato finanziario.

Per quanto concerne i rifinanziamenti delle banche pubbliche (articoli 44 e seguenti) e la fusione fra l'ICIPU e il CCOPP, ci si potrebbe domandare quale collegamento vi sia fra queste misure e le finalità perseguite con il decreto-legge.

In considerazione dei motivi sopra enunciati, conclude il senatore La Russa, il Gruppo del MSI-DN è contrario ai tre decreti-legge in quanto dannosi per l'economia del Paese, e condurrà un'opposizione decisa, fino ad arrivare all'ostruzionismo.

Prende la parola il senatore Calice. Esaminando gli stanziamenti a favore del Mezzogiorno, di cui al capo III del decreto n. 301, si richiama alle posizioni assunte ora (già conoscendo tali disposizioni) dal ministro per il Mezzogiorno Capria, che a suo avviso utilizza critiche e posizioni tipiche della sinistra meridionale. In particolare, in tali posizioni il senatore Calice deve mettere in rilievo, nell'occasione dell'esame dell'indicato decreto-legge, il declino in termini reali delle erogazioni complessive per il Mezzogiorno (rispetto al prodotto interno lordo). Il Ministro per il Mezzogiorno sollecita poi maggiori stanziamenti per i progetti speciali e per le infrastrutture indu-

striali, senza tener conto che la spesa si mantiene purtroppo molto al di sotto degli impegni, per questi due tipi di intervento. Il Ministro ha poi rilevato che la Cassa per il Mezzogiorno, come tipo di istituzione, ha perso di attualità, dovendosi oggi privilegiare le autonomie locali: tuttavia, osserva il senatore Calice, a queste affermazioni, che sono quelle della sinistra, il Ministro fa seguire una incoerente sollecitazione per maggiori stanziamenti a favore della Cassa. Pur potendosi convenire che, una volta soppressa la Cassa, i nuovi fondi verrebbero prossocchè automaticamente trasferiti ai nuovi enti gestori, non vi è dubbio che il dibattito sull'avvenire della Cassa per il Mezzogiorno sarà meno sereno e più difficile, se oggi vengono aumentati gli stanziamenti ad essa affidati.

Deplora quindi che, anzichè favorire le piccole e medie imprese, col decreto in esame, gli stanziamenti vengano spostati a favore delle infrastrutture; che si assegnino compiti e relativi stanziamenti all'ANAS, mentre fino a poco tempo addietro l'azienda sembrava refrattaria ad ogni attività aggiuntiva; che non si diano alla GEPI gli strumenti legislativi occorrenti per utilizzare i mezzi finanziari ad essa procurati. Dopo aver lamentato la mancata previsione di provvidenze per gli agricoltori che vedranno la loro terra invasa dalle acque per la costruzione della grande diga tra Puglia e Basilicata, critica la mancata previsione di mezzi per combattere le radici strutturali della disoccupazione del Mezzogiorno; per venire incontro con mezzi più sostanziosi ai bisogni delle aree interne, nel Mezzogiorno, di particolare depressione; per sostenere infine la agricoltura irrigua nelle Regioni meridionali.

Interviene quindi il senatore Finestra. Dopo aver affermato che i tre decreti-legge vengono ad avvilire la dignità del Parlamento, essendovi nella presente situazione poche possibilità di modificarli, si sofferma sugli antecedenti della difficilissima crisi economica attuale, a suo avviso derivante dagli errori della classe politica, che non è stata mai in grado di impostare una strategia economica generale. Anche le prospettive di poter definire una linea di fondo nel prossimo

autunno sollevano perplessità, trattandosi di venire a difficili accordi con i sindacati, che esorbitano, a suo avviso, in un crescente strapotere, dall'ambito delle loro funzioni, approfittando della debolezza del quadro politico.

Per quanto concerne i rimedi alla grave inflazione, ritiene che sia essenziale ridurre il disavanzo pubblico, che è collegato con gli sperperi clientelari degli enti locali, e far diminuire il costo del lavoro, anche qui peraltro venendo in urto con sindacati eccessivamente forti, e consapevoli di poter accettare persino la virtuale « imposta » dello 0,5 per cento, potendola recuperare con le prossime rivendicazioni salariali. Criticando la normativa per l'utilizzazione del prelievo dello 0,5 per cento (che non si risolve nella pur desiderabile cogestione) conclude invitando il Governo a realizzare la Costituzione, in particolare, appunto, rendendo possibile la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle rispettive aziende.

Dopo una breve precisazione del senatore Pozzo (che rinuncia ad intervenire, facendo presente che il nuovo orientamento di chiudere entro domani la discussione generale non trova consenziente il Gruppo del MSI-DN, che aveva già programmato interventi di propri esponenti non solo per domani ma anche per la giornata di sabato), prende la parola il senatore Ripamonti.

Questi afferma che il dibattito sulla legge finanziaria per il 1980 non si è concluso nè con l'approvazione di questa nè con l'approvazione del bilancio: ricorda infatti che il ministro Pandolfi aveva affermato che in giugno, e proprio in occasione della presentazione dell'assestamento del bilancio, si sarebbe presentata una « mini-legge » finanziaria che, sulla base del bilancio programmatico, avrebbe dovuto definire la nuova manovra, e ciò proprio sulla scorta delle priorità ivi enucleate. Non solo non si è presentato il bilancio programmatico nè la « mini-legge » finanziaria, ma ci si trova a dover convertire i decreti-legge presentati.

Sul merito della questione, osserva che già da tempo occorreva provvedere al contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, al sostegno dell'attività industriale ed

all'incremento delle spese per la ricerca scientifica e le infrastrutture, in ispecie a favore del Mezzogiorno e delle piccole e medie imprese. Anche i problemi costituiti dal programma energetico e dal bilancio tecnologico, peraltro già affrontati ampiamente nella Relazione previsionale e programmatica con riferimento al quadro internazionale, non sono stati risolti visto che anzi gli stanziamenti a favore della politica industriale e del Mezzogiorno vengono diminuiti in sede di assestamento del bilancio. I nuovi provvedimenti potranno forse sortire effetti positivi, ma questi andranno verificati solo nel tempo.

Si attende inoltre il progetto a medio termine che dovrà tradursi in atto con la nuova legge finanziaria attraverso l'attivazione dello schema previsto dalla legge n. 468 del 1978, che prevede la predisposizione di un bilancio pluriennale programmatico al fine di definire le priorità da affrontare per la distribuzione delle risorse disponibili.

In quel momento, in particolare, si riproporrà la questione della metodologia della copertura e del rispetto del vincolo previsto dall'ottavo comma dell'articolo 4 della predetta legge.

Illustrando l'impatto che i decreti emanati hanno sulle previsioni di bilancio per il 1980, in termini di competenza e di cassa, osserva in primo luogo che tanto le previsioni delle entrate che quelle delle spese si modificano notevolmente rispetto a quelle originariamente previste; in particolare l'andamento del risparmio pubblico negativo si presenta dapprima crescente, fino al momento dell'assestamento, poi, con i decreti, decrescente.

I residui passivi crescono di oltre 13 mila miliardi rispetto alle previsioni, e lo stesso saldo netto da finanziare del bilancio di cassa cresce anch'esso in maniera notevole, e ciò proprio mentre il Governo prevede una riduzione del fabbisogno dell'intero settore pubblico allargato. Quest'ultimo decresce tanto in termini assoluti che in percentuale sul prodotto interno lordo, tanto in sede di previsioni fornite con l'assestamento che con quelle contenute nella relazione ai decreti.

Dall'esame del rapporto tra l'andamento del bilancio di cassa e le previsioni di cassa si evince quindi un indirizzo contrastante che può essere spiegato in una sola maniera: le amministrazioni di spesa non sono state capaci di tradurre in atto gli stanziamenti previsti.

In una interruzione, il ministro La Malfa precisa i criteri di impostazione delle previsioni di cassa: esse tengono conto anche dei fondi speciali e quindi, in relazione all'andamento dei lavori parlamentari, vanno riviste in corso d'anno. Quindi, il senatore Ripamonti continua ricordando che nei tre settori fondamentali della politica industriale, dell'intervento nel Mezzogiorno ed a favore dell'agricoltura tanto le previsioni di competenza che quelle di cassa e del bilancio di previsione sono sempre superiori rispetto a quelle contenute nell'assestamento.

Si assiste, con questi ultimi decreti, allo stanziamento di nuove somme a favore degli stessi settori proprio nel momento in cui si verifica l'incapacità di spendere le somme già precedentemente stanziare.

Dopo aver fornito alcuni dati circa gli effetti prodotti dai decreti legge sul fabbisogno del settore pubblico allargato, dichiara che anche questi rappresentano un sintomo della incapacità operativa di spendere di tutti gli enti, tanto quelli dell'amministrazione centrale che quelli periferici: l'impegno di spesa rivolto al riequilibrio territoriale ed al sostegno degli investimenti rimane quindi frustrato e ciò è dimostrato proprio dalla riduzione prevista di questo saldo.

Rileva inoltre che le somme previste dai decreti a favore degli esercizi futuri saranno presto rimodulate con la nuova legge finanziaria: a suo avviso, quindi, si tratta di dati che saranno superati in breve tempo.

Dopo aver effettuato alcuni rilievi in merito al versamento delle imposte sulle giacenze di magazzino e sulla riduzione dell'aliquota dell'IVA sulla cessione delle abitazioni, affronta il tema più generale dell'effetto che potrebbe avere sulle imposte la mancata conversione del decreto-legge. A suo avviso, infatti, non solo in caso di mancata conversione si avrebbe un minore introito a favore dell'erario di circa 3.350 miliardi, ma l'impat-

to sui prezzi che questo decreto ha esercitato si manterrà e quindi si sarà avuto un effetto inflazionistico senza alcun reale vantaggio.

Il decreto di spesa ha un positivo effetto di moltiplicatore sul reddito nel medio periodo, visto che si tratta in parte di nuovi e maggiori investimenti e per altro verso ha un effetto positivo immediato sul bilancio delle imprese poichè si destinano somme al ripiano dei debiti.

Per quanto riguarda il decreto-legge che prevede il prelievo forzoso sulle retribuzioni di lavoratori dipendenti dichiara che è necessaria una larga convergenza delle forze sociali al fine di una efficace gestione delle risorse così mobilitate.

In merito alle considerazioni svolte in precedenza dal senatore Napoleoni rileva che le attuali misure non tendono a sostituire la domanda interna con quella estera, peraltro riflessiva, ma a raffreddare la domanda interna modificandone la qualità e ponendo i presupposti per una ripresa, e ciò proprio tenendo conto dei vincoli esterni.

Conclude affermando che, sebbene non sia certo che tale manovra, così impostata, sia sufficiente, occorre però realizzare una ampia solidarietà delle forze sociali sul programma a medio termine: è necessario quindi non solo enucleare le scelte prioritarie ma destinare ad esse, con una precisa scelta politica, le risorse disponibili.

Il presidente Segnana comunica, a questo punto, che la 1^a Commissione permanente si è espressa in senso favorevole sul disegno di legge n. 988, in senso favorevole, con osservazioni, sui disegni di legge nn. 999 e 1000.

Ricorda altresì che l'intesa raggiunta in precedenza era per un esame della questione pregiudiziale, sollevata dal Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale, dopo la trasmissione del testo del parere sul disegno di legge n. 1000. Avverte quindi che il dibattito viene ora sospeso per procedere nella discussione della questione pregiudiziale, ricordando che su di essa può parlare, ai sensi dell'articolo 93, comma quarto, del Regolamento, un solo rappresentante per

Gruppo e per un tempo non superiore ai dieci minuti.

Interviene per illustrare tale pregiudiziale il senatore Pistolese. Dichiarò che il Gruppo del MSI-DN ha sollevato formalmente la questione pregiudiziale, per motivi di incostituzionalità, su tutti e tre i disegni di legge di conversione dei decreti legge. Tutti i decreti — a suo avviso — violano l'articolo 77 della Costituzione non ricorrendo le condizioni di necessità e di urgenza previste da questa norma; il decreto-legge n. 302 (disegno di legge n. 1000) viola inoltre gli articoli 39 e 46 della Costituzione, laddove si sanciscono i principi di libertà dell'organizzazione sindacale e di collaborazione alla gestione delle aziende, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi.

Esaminando il contenuto delle osservazioni trasmesse dalla Commissione affari costituzionali, sottolinea che esse costituiscono una sorta di falso ideologico rispetto al dispositivo della deliberazione presa dalla Commissione stessa, laddove si esprime un avviso favorevole all'ulteriore *iter* del provvedimento. Infatti, prosegue l'oratore, la estensione a tutti i cittadini del prelievo previsto dal decreto-legge n. 302, suggerita nel parere della Commissione affari costituzionali, ove accolta produrrebbe una modificazione sostanziale nella struttura del provvedimento. Anche l'osservazione contenuta nel punto 4 del parere, laddove si invita ad una più puntuale determinazione della tipologia degli interventi finalizzati allo sviluppo dei settori economici, appare in contraddizione sostanziale con l'articolazione delle precedenti osservazioni e con il dispositivo del parere. Si tratta di un parere intimamente contraddittorio che nella sostanza accoglie le eccezioni di incostituzionalità sollevate dal Gruppo del MSI-DN: il Governo — conclude l'oratore — farebbe bene a non insistere nel sostegno parlamentare della decretazione di urgenza.

Il senatore Spadaccia dichiara di sollevare anch'egli una questione pregiudiziale sui disegni di legge nn. 1000 e 999. Per quanto riguarda il primo la questione è motivata sulla base della non sussistenza delle condizioni di urgenza e di necessità

richieste dall'articolo 77 della Costituzione, nonchè alla luce degli altri profili di incostituzionalità posti in evidenza nel parere della 1ª Commissione. Per quanto riguarda il secondo, oltre alla mancanza di suddette condizioni, aggiunge che la normativa di cui al decreto-legge n. 301 anticipa importanti riforme senza prevedere alcun adeguato conseguente impianto legislativo.

Segue il dibattito.

Il senatore Bacicchi afferma che il contenuto sostanziale delle osservazioni trasmesse nel parere della 1ª Commissione impone una trasformazione radicale del decreto-legge in più punti. I senatori comunisti proporranno tutte quelle modifiche idonee a trasformare il testo del decreto-legge n. 301, tenendo conto delle indicazioni della Commissione affari costituzionali.

Come è noto — prosegue l'oratore — il Gruppo comunista giudica assolutamente inaccettabile la forma della decretazione di urgenza per le misure in questione e solleverà la questione in Assemblea; peraltro, in questa fase, reputa più produttivo concentrarsi nel tentativo di introdurre ogni possibile modifica. Pertanto preannuncia che il Gruppo comunista si asterrà, in questa fase, nella votazione delle questioni pregiudiziali relative al disegno di legge n. 1000.

Il senatore Napoleoni osserva che il parere trasmesso su tale disegno di legge dalla 1ª Commissione appare carente nelle motivazioni da un punto di vista di pura consequenzialità logica; in sostanza — a suo avviso — emerge una contraddizione palese tra il carattere di necessità che viene attribuito alle proposte di modifica che la Commissione affari costituzionali suggerisce e il dispositivo favorevole del parere che non riflette la struttura dei motivi.

Il senatore Colella premette che le osservazioni svolte dai senatori del Gruppo del MSI-DN meritavano una riflessione attenta. Pertanto opportuna è stata la decisione di attendere il parere della Commissione affari costituzionali. Una lettura serena di questo parere, le cui osservazioni vanno tenute nel debito conto, porta comunque ad escludere in modo chiaro che la 1ª Commissione abbia ravvisato elementi di incostituzionalità

nella struttura del decreto-legge. Pertanto le Commissioni riunite possono senz'altro procedere nell'esame, respingendo la questione pregiudiziale.

Il senatore Landolfi si associa alle considerazioni fatte dal senatore Colella, aggiungendo che la novità della materia trattata richiedeva una realizzazione rapida ed immediatamente efficace delle intese intervenute tra il Governo e i sindacati.

Il senatore Spadaccia dichiara che le contraddizioni interne alle motivazioni del parere della 1^a Commissione confermano abbondantemente le censure di incostituzionalità, non solo in relazione all'articolo 77 della Costituzione, ma anche in relazione all'articolo 53: in sostanza il parere conferma che rimangono del tutto oscure la natura giuridica e le caratteristiche gestionali del fondo alimentato dal contributo dello 0,50 per cento sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

Dopo una breve precisazione del presidente Segnana, il quale chiarisce l'oggetto delle deliberazioni che le Commissioni riunite si accingono ad assumere, posta ai voti, viene respinta la questione pregiudiziale sollevata dai senatori del Gruppo del MSI-DN sul disegno di legge n. 988; vengono successivamente respinte le questioni pregiudiziali poste dai senatori di detto Gruppo e dal senatore Spadaccia sul disegno di legge n. 999; parimenti respinte risultano le questioni pregiudiziali sollevate, sempre dai senatori misini e dal senatore Spadaccia, sul disegno di legge n. 1000.

Si apre successivamente un breve dibattito sull'ordine da seguire nel prosieguo dei lavori al quale prendono parte i senatori Mitrotti, Pistolese, Rastrelli e Bacicchi, il presidente Segnana e il senatore De Vito (Presidente della 5^a Commissione).

Il presidente Segnana fa presente che nell'esame dei singoli disegni di legge si seguirà l'ordine di presentazione al Parlamento; è opportuno pertanto che entro lunedì tutti i Gruppi parlamentari presentino alle Segreterie delle Commissioni riunite per lo meno gli emendamenti relativi al disegno di legge n. 988, che verrà esaminato per primo.

Si prosegue quindi nella discussione generale.

Interviene il senatore Mitrotti. A suo avviso per capire la effettiva portata della decretazione di urgenza in esame occorre partire da una valutazione complessiva del quadro politico nel quale la normativa viene a calarsi, sulla base innanzitutto delle impostazioni programmatiche contenute nelle dichiarazioni rese al Parlamento dal presidente Cossiga, all'atto dell'investitura fiduciaria. In queste dichiarazioni il Governo conveniva sull'uso abnorme della decretazione di urgenza e poneva una serie di indirizzi di politica economica che si incentravano sugli obiettivi della lotta all'inflazione e del sostegno del tessuto produttivo. Le norme in esame appaiono in contraddizione palese rispetto a questi temi, prefigurando una situazione di sostanziale rottura del rapporto fiduciario Governo-Parlamento.

Infatti, in primo luogo, l'uso della decretazione d'urgenza nella fattispecie in esame rappresenta — prosegue l'oratore — una rottura gravissima della cornice costituzionale entro la quale è possibile collocare questo tipo di strumento normativo. In secondo luogo ci troviamo di fronte a misure destinate a creare ulteriori gravi sperequazioni e pesi fiscali a carico dei cittadini, accelerando il processo inflazionistico e peggiorando la composizione quantitativa e qualitativa della finanza pubblica. Da questo punto di vista appare strumentale e contraddittoria la posizione dei comunisti che non hanno ritenuto di associarsi nel sostegno della questione pregiudiziale, della quale peraltro hanno dichiarato di condividere gli aspetti sostanziali.

Proseguendo dichiara che manca completamente nella politica fiscale proposta dal Governo ogni elemento di riflessione sulle misure già varate nel recente passato, quali la ricevuta fiscale. Sarebbe stato da attendersi un primo bilancio serio di questa misura. Invece si propone un allargamento generalizzato di un meccanismo la cui utilità risulta ormai del tutto dubbia. Complessivamente quindi ci si trova di fronte ad interventi che accentueranno le tensioni inflazionistiche e, a dispet-

to di ogni conclamata volontà di ripresa del metodo della programmazione, si muovono lungo linee frammentarie e disorganiche, nel tentativo di raccordare alla meglio una serie di tensioni emergenti sul piano politico e sindacale. In particolare l'ulteriore riconoscimento che viene dato ai sindacati confederali appare in contrasto stridente con i processi reali che vengono sviluppandosi nel mondo del lavoro e che vedono un progressivo allargarsi dei consensi e della forza del sindacalismo autonomo, sotto diverse formule organizzative. Privilegiare le organizzazioni confederali CGIL-CISL e UIL significa negare l'autonomia e la maturità del mondo del lavoro, oltre che violare un preciso disposto del dettato costituzionale che riconosce pari libertà e dignità a tutte le organizzazioni sindacali.

Più in generale pone in evidenza che la manovra fiscale posta in atto si cala su di una evoluzione della finanza pubblica le cui componenti reali sfuggono ad ogni serio controllo da parte dell'Esecutivo. I dati di bilancio, relativi in particolare al rapporto tra il bilancio approvato e il disegno di legge di assestamento presentato alle Camere, confermano che ci troviamo di fronte ad un quadro che non consente di impostare alcun serio discorso. Tutto ciò evidenzia la provvisorietà e la inconsistenza di una manovra di politica economica che si colloca in un quadro di completa carenza di indirizzi programmatici seri. Ancora una volta, prosegue l'oratore, queste carenze saranno pagate direttamente dai cittadini, sui quali si ripercuoterà il processo inflattivo, accompagnato da un prelievo fiscale irrazionale, destinato ancora una volta a sopperire solo alle esigenze immediate di spesa dell'Esecutivo. In tal senso l'oratore illustra in modo particolare l'andamento dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi che, a suo avviso, rappresenta il caso più clamoroso di carenza di seri indirizzi in materia di politica fiscale.

La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende continua ad essere rinviata, perchè è ostacolata dall'impostazione ideologica generale che ad essa è data nel presente regime politico. Nel clima attuale

è possibile invece solo la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite.

Gli italiani dimostrano, poi, capacità e vitalità notevoli, particolarmente nella economia sommersa e con la pura sopravvivenza in aree di miseria cronica, ma in luogo di valorizzare queste potenzialità, si favorisce oggi un'economia assistenziale, parassitaria.

Il senatore Mitrotti si augura che, se anche dovesse arrivare a conversione il decreto n. 302, lo si possa almeno modificare in modo che il carico dello 0,5 per cento non gravi solo sui lavoratori ma sia distribuito con maggiore equità sociale. Egli esprime infine l'auspicio che il Mezzogiorno non sia più il fiore all'occhiello da mostrare in ogni occasione, ma un problema concretamente sentito, in raccordo con la politica economica nazionale, e con quella europea.

Segue un intervento del senatore Pistolese (esprime una protesta del Gruppo del MSI-DN per la circostanza che, pur non sussistendo più il termine del 28 luglio — a quanto sembra — per l'invio dei provvedimenti in Assemblea, ciò nonostante si sottopongono ulteriormente i componenti delle Commissioni riunite 5^a e 6^a ad una stressante fatica), cui il presidente De Vito fa presente che la Presidenza delle Commissioni riunite ha cercato di organizzare i lavori in modo da ottenere i massimi risultati con il minimo affaticamento dei commissari. Tuttavia proprio a questo fine, essendovi il risoluto proposito di iniziare lo esame degli articoli del decreto n. 288 lunedì pomeriggio, sembra preferibile concludere la discussione generale, comprese le repliche, nella giornata di domani, appunto per consentire un minimo di riposo ai commissari.

Ha la parola quindi il senatore Bonazzi.

Nel rilevare che vi sono sintomi di un crescente ripensamento, in molte componenti della maggioranza, sulla costituzionalità dei tre decreti, ma soprattutto del n. 302, dichiara che il suo Gruppo ha ritenuto preferibile che la pregiudiziale sia dibattuta in Assemblea, dopo la conclusione dell'esame in sede referente, affinché la discussione possa valersi delle molteplici ragioni a sostegno della incostituzionalità che per tutti e tre i

provvedimenti certamente emergeranno nel corso dell'esame stesso, particolarmente in relazione all'articolo 77 della Costituzione.

Il senatore Bonazzi osserva quindi che omli interventi provenienti dall'area della maggioranza, fra i quali quello del senatore Visentini, sono stati assai critici sui tre decreti e hanno manifestato apprezzamenti per le considerazioni del senatore Napoleoni, con la limitazione tuttavia che egli sarebbe in parte uscito dal tema: a tale riguardo, se è vero che il disegno generale di politica economica, poco percepibile nel suo insieme, si manifesta solo parzialmente nei tre decreti, non per questo appare meno indispensabile ricollegare ad esso il presente esame. Se infatti l'Italia si trova in una durissima stretta economica, ciò avviene anche e forse ancor più per la concomitante stretta creditizia e per le altre misure estranee ai tre decreti, non certamente per essi soltanto.

Venendo a considerare il decreto n. 288, dubita che esso si collochi, come afferma il Ministro delle finanze, nel quadro di un processo di crescente riduzione dell'evasione. Non si può infatti far passare un aumento fisiologico delle entrate fiscali come effetto dello sforzo del Governo per ridurre l'evasione. I limitati successi conseguiti in questo campo hanno, a suo avviso, solo un valore congiunturale, contingente: non significano che la battaglia sia stata vinta, neppure in alcun settore. D'altra parte, la azione principale che deve portare a ridurre drasticamente l'evasione, cioè la riforma dell'Amministrazione delle finanze, non è ancora giunta nemmeno a concretarsi in un disegno di legge: in sua assenza, non vi è misura fra quelle avviate (come ad esempio l'istituzione dei registratori di cassa o il rafforzamento della ricevuta fiscale), che valga a lottare efficacemente contro l'evasione. A tale riguardo sembra al senatore Bonazzi che il Ministro sia riuscito effettivamente a creare un'aspettativa psicologicamente assai utile mediante i suoi ripetuti annunci di prossime innovazioni; se tuttavia agli annunci non seguono le realizzazioni, l'effetto potrà essere controproducente. D'altra

parte, sono senz'altro controproducenti gli aumenti delle aliquote dell'IVA o delle imposte di fabbricazione: poichè nelle aree dell'imposizione indiretta l'evasione è già certamente del 20 per cento, ma probabilmente superiore, aumentare le aliquote vuol dire creare condizioni più allettanti o più incentivanti per gli evasori, o comunque ammettere che non si è in grado di recuperare l'evasione. Per tale finalità si richiedono misure ben studiate, complesse, difficili, e da adottare rigorosamente.

Venendo a considerare il decreto n. 301, si sofferma anzitutto sull'articolo 29, concernente la Cassa depositi e prestiti, la quale sta assumendo un ruolo nuovo, o comunque enormemente potenziato rispetto al lontano passato. Mentre nel 1979 gli impegni in opere pubbliche assommavano già ad oltre 2.600 miliardi, già nei primi cinque mesi del 1980 sono stati impegnati 2.225 miliardi (con un assai probabile recupero, rispetto al 1979, delle regioni meridionali). Tale energica progressione indica che gli enti locali stanno dimostrando una capacità di spesa in opere pubbliche ben superiore a quella per essi prevista, ed a quella riscontrabile in generale nella pubblica amministrazione.

Il senatore Bonazzi deve tuttavia far presente che all'articolo 29 del decreto è assegnato alla Cassa il compito — sembra, sperabilmente, « di puro servizio » — di curare la gestione finanziaria del recupero della SIR. Si presenta tuttavia il pericolo che, dovendo la Cassa anticipare, con propri mezzi, ulteriori occorrenze per il servizio dei titoli (articolo 29 quarto comma), con successivi rimborsi probabilmente non tempestivi, essa possa non essere in grado di far fronte alla crescente domanda degli enti locali, che non deve assolutamente essere mortificata, per il valore economico-sociale, indiscutibile, del crescente progresso delle anzidette opere pubbliche. In tal senso il senatore Bonazzi preannuncia un emendamento all'articolo 29. Ribadisce inoltre la necessità di addivenire al più presto alla da tempo prevista riforma della Cassa depositi e prestiti.

Riguardo al problema della metanizzazione del Mezzogiorno, pur consentendo che si di-

sponga un piano generale per tale intervento (con la necessaria ripartizione in esso dei fondi, sul piano locale) il senatore Bonazzi contesta che ciò debba farsi in via di urgenza con decreto-legge, e ancor più che, come appare nel decreto, la futura gestione sia affidata al Ministero del tesoro o alle regioni, anzichè agli enti locali direttamente interessati.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente De Vito comunica che le Commissioni riunite 5^a e 6^a torneranno a riunirsi domani, venerdì 18 luglio, alle ore 9,30 ed alle ore 16, per il seguito dell'esame, in sede referente, dei disegni di legge nn. 988, 999 e 1000.

La seduta termina alle ore 22,25.

AFFARI COSTITUZIONALI (1*)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

MURMURA

indi del Vice Presidente

FLAMIGNI

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)
(Parere alle Commissioni riunite 5ª e 6ª)
(Esame e rinvio)

L'estensore designato del parere, senatore Noci (in sostituzione del senatore Jannelli) dà illustrazione del contenuto del decreto-legge n. 302, del 9 luglio scorso, con il quale è stato istituito il Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione. Come è noto il Fondo è alimentato da un contributo pari allo 0,50 per cento della retribuzione mensile a carico dei lavoratori dipendenti.

Dopo avere affermato che lo strumento del disegno di legge poteva essere preferibile in quanto avrebbe offerto maggiore articolazione ai tempi del dibattito, il relatore Noci rileva che ora il Parlamento deve farsi carico della situazione economica che il Paese sta attraversando e anche del fatto che Governo e sindacati hanno convenuto sul contenuto del decreto-legge all'esame.

Propone pertanto che la Commissione esprima parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge.

Segue il dibattito.

Il senatore Maffioletti esordisce dichiarando di non poter condividere la proposta avanzata dall'estensore designato del parere in quanto nella fattispecie non sussistono i presupposti della decretazione di urgenza. Manca infatti il requisito previsto dall'articolo 77 della Costituzione in quanto i mali del Mezzogiorno, che con il provvedimento si vorrebbe contribuire a sanare, sono cronici e da lungo tempo sul tappeto. Viene inoltre istituito presso l'Istituto Mobiliare Italiano un nuovo organismo e viene prevista la partecipazione dei lavoratori a forme di intervento economico: interventi normativi siffatti non possono essere adottati per decreto. Pertanto manca un rapporto tra previsione normativa e immediatezza di intervento, che sta alla base della decretazione di urgenza. Infatti le misure in considerazione non solo non possono essere immediatamente operative ma non è neppure previsto il complesso delle procedure necessarie appunto per la loro applicazione.

Va inoltre osservato che la natura complessiva del decreto-legge si sostanzia in una imposizione tributaria. Anche sotto questo profilo l'aliquota fissa introdotta non è conforme al criterio della proporzionalità che secondo l'ordinamento italiano si persegue scaglionando le aliquote stesse in riferimento alla capacità contributiva dei cittadini.

Il senatore Maffioletti si chiede inoltre se la solidarietà, cui si fa riferimento nella presentazione del decreto-legge, possa essere imposta in questa forma e se, soprattutto, essa debba gravare esclusivamente sui lavoratori a reddito fisso.

Sempre sotto il profilo costituzionale, c'è poi da chiedersi se l'articolo 23 della Costituzione (nessuna prestazione personale patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge) è realmente rispettato allorché viene demandata al decreto del Ministro del lavoro la emanazione delle norme di amministrazione nonchè quelle con-

cernenti le modalità e le procedure degli interventi del Fondo.

Occorre poi rilevare, ad avviso dell'oratore, che non emerge neppure chiaramente l'obiettivo sostanziale che il Governo intende perseguire attraverso il decreto-legge sicchè, essendo il suo contenuto scorretto sotto il profilo costituzionale ed impreciso e contraddittorio sotto il profilo tecnico, la sua parte politica non può che manifestare avviso contrario sulla costituzionalità delle misure all'esame.

Secondo il senatore Mancino l'istituzione di un fondo di solidarietà va considerata favorevolmente se viene modificata profondamente la fonte di alimentazione del fondo stesso e se vengono restituiti agli organi costituzionali — Parlamento e Governo — i poteri, rispettivamente, di indirizzo e di controllo da un lato e di amministrazione dall'altro.

L'obiettivo dello sviluppo dell'occupazione — prosegue l'oratore — non può essere posto a carico dei soli lavoratori dipendenti, ma va perseguito con la piena solidarietà della generalità dei cittadini. Occorre allora modificare la natura del prelievo istituendo una sorta di addizionale *pro* sviluppo sul reddito delle persone fisiche.

La partecipazione dei rappresentanti sindacali dei lavoratori alla gestione del Fondo, corrisponde alla schizofrenia del provvedimento visto nel suo insieme: se « la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende », non è certamente cointeressando i sindacati, attraverso anomali canali istituzionali, che si realizza la partecipazione del mondo del lavoro alla gestione dei settori produttivi.

In un momento di crisi di identità dei livelli istituzionali la gravità dei problemi economici che sono dinanzi al Paese — conclude il senatore Mancino — può essere combattuta restituendo a ciascuno competenze proprie di ciascuno, in un quadro di certezze che non possono essere inquinate da soluzioni pasticciate. La partecipazione del sindacato, infatti, alla gestione dell'economia è questione troppo seria per essere introdotta surrettiziamente attraverso un provvedimento sostanzialmente assistenziale anche se definito avveniristico.

Il senatore Branca afferma che il difetto fondamentale del decreto-legge risiede nel carattere ambiguo che esso presenta. Il Fondo che viene ad essere istituito dovrebbe aiutare le imprese in modo da impedire i licenziamenti: tenuto conto però della scarsa efficacia che le norme all'esame finiranno per avere sulla occupazione, è dubbio che si possa riconoscere al decreto-legge un carattere di urgenza. Se d'altra parte il provvedimento è finalizzato ad incrementare la produttività ed a combattere l'inflazione, occorre dire che esso è surrettizio. Il prelievo è sostitutivo della riduzione della scala mobile: ma non si dice che l'obiettivo reale consiste nella sottrazione di potere d'acquisto. Dopo essersi chiesto perchè sia mancato il coraggio di presentare i fatti come sono, constata che la Commissione si trova di fronte ad un provvedimento diverso da quello che vorrebbe essere.

Circa il criterio della solidarietà invocato nella presentazione del decreto-legge, occorre rilevare che, alla luce dell'articolo 2 della Costituzione, appare quanto meno curiosa questa motivazione se si considera che soltanto i lavoratori dipendenti vengono chiamati a versare il contributo. In realtà iniziative quali quella cui ha dato vita il decreto-legge con la costituzione del Fondo di solidarietà dovrebbero, come accade in altri paesi, fare perno sugli utili delle aziende. Nel caso di specie manca completamente un intervento sistematico ed anche sotto il profilo dei principi costituzionali il provvedimento è censurabile. I sindacati hanno rinunciato — anche per coloro, occorre rilevare, che ad essi non sono iscritti — allo 0,50 per cento delle retribuzioni protestando successivamente perchè solo tre dei loro rappresentanti entrano a far parte del consiglio di amministrazione del Fondo.

Ma il problema sostanziale non sarebbe risolto neppure se i sindacati fossero in maggioranza in seno a tale consiglio poichè, come questa Commissione ha sovente rilevato, i principi generali dell'ordinamento sono contro ogni forma di corporativismo.

Conclude affermando di nutrire forti dubbi sulla legittimità costituzionale del decreto-legge.

Prende quindi la parola il senatore Conti Persini.

Premesso che l'entità del prelievo che il decreto-legge consentirà e l'incertezza degli effetti che esso persegue lo rendono perplesso sulla validità della iniziativa governativa, l'oratore sostiene che senza dubbio ci si trova di fronte ad un atto equiparabile alla istituzione di una imposta.

Poichè la normativa in esame prevede che il contributo sia pagato dai lavoratori subordinati, appare evidente che essa contrasta con il principio basilare riconosciuto dall'articolo 3 della Costituzione, dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. La Corte costituzionale ha ripetutamente affermato che tale principio deve intendersi nel senso che, a parità di situazioni, deve corrispondere parità di trattamento, mentre trattamenti differenziati sono riservati a situazioni obiettivamente diverse. Comunque in materia di tributi il principio generale di eguaglianza acquista una particolare specificazione nella stessa Costituzione che, all'articolo 53, dispone che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità retributiva: pertanto sotto questo aspetto la norma in questione appare chiaramente in contrasto con la Costituzione e con la applicazione che ne è venuta facendo la Corte costituzionale. Non vi è dunque nessun argomento, che non sia arbitrario e irrazionale, per sostenere la norma che impone un contributo esclusivamente ai settori di un certo tipo di reddito senza tenere in nessun conto la effettiva capacità contributiva di altri soggetti per settori diretti di diversa provenienza.

Conclude quindi dichiarando di ritenere non costituzionale il decreto-legge in considerazione.

Ha la parola il senatore Bonifacio. A suo parere non sarebbe utile un deliberato della Commissione netto e reciso, in senso positivo o negativo, in tema di costituzionalità del decreto-legge n. 302.

Di fronte alla complessità della tematica ed anche alla possibilità di incorrere in seguito nel giudizio di illegittimità che la Corte costituzionale potrebbe pronunciare sulle norme all'esame, occorre

prudenza. Dopo aver rilevato che la necessità e l'urgenza del decreto-legge non sono evidenziate nella presentazione del Governo e dopo avere fatto presente che nella estensione del parere occorrerebbe manifestare un positivo giudizio per la disponibilità dimostrata dai sindacati che si sono inseriti in un discorso di solidarietà nazionale, contesta le argomentazioni addotte dal senatore Maffioletti in tema di riserva di legge di cui all'articolo 23 della Costituzione: in realtà, a suo avviso, l'articolo 5 del decreto-legge, demandando al Ministro del lavoro il compito di emanare le norme di amministrazione del Fondo, non lascia margini alla discrezionalità della fonte normativa sub-primaria.

Il prelievo messo in atto non è comunque indolore e va tenuto presente un principio di fondo, ripetutamente ribadito dalla Corte costituzionale, secondo il quale ad obiettivi di carattere generale deve corrispondere una imposizione di carattere altrettanto generale, mentre imposizioni che gravano su singole categorie sono legittime se rivolte alla tutela degli interessi di quelle categorie.

Osservato quindi che può essere auspicabile l'adozione di una aliquota progressiva in luogo dell'aliquota fissa ora prevista, dichiara di convenire con la proposta di parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Prosegue poi chiedendo che all'articolo 2 del decreto-legge venga precisata l'autorità che ha il potere decisionale in tema di interventi la cui tipologia, tra l'altro, deve essere meglio definita. Indubbiamente, conclude il senatore Bonifacio, qualora il Governo avesse presentato un disegno di legge, sarebbe stato possibile — al di fuori dei termini perentori imposti per la conversione del decreto — avviare e concludere un discorso più pacato sui temi in discussione.

Il senatore Spadaccia dichiara che l'intero decreto-legge è incostituzionale. Esso di fatto si configura come un prelievo la cui motivazione va ricercata nella illustrazione del decreto-legge n. 288 concernente disposizioni in materia tributaria. Sono insussistenti, ad avviso dell'oratore, i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per la de-

cretazione di urgenza, tanto che i meccanismi del Fondo di solidarietà non rendono possibili interventi per l'anno in corso. Allora l'obiettivo è quello di una manovra fiscale: stando così le cose meglio sarebbe introdurre questa normativa nel decreto fiscale e rinviare la disciplina del Fondo di solidarietà ad un disegno di legge, possibilmente meno sgrammaticato e tecnicamente meno impreciso di quello che il Governo ha presentato.

Essendo scettico sull'opportunità del coinvolgimento del sindacato nell'amministrazione del Fondo — in Italia non esistono ancora i presupposti di cogestione praticati nel Nord Europa — è contrario anche nel merito al provvedimento all'esame. I lavoratori sono attualmente preoccupati per la minaccia di licenziamenti, per la stretta creditizia e per la crisi dei grandi complessi. Non debbono dunque essere innescati meccanismi perversi per far sopravvivere complessi decotti e accentuare la crisi dei comparti che possono invece essere sanati.

Dopo aver preso atto con soddisfazione dell'autonomia manifestata in questa circostanza da taluni partiti rispetto alle decisioni dei sindacati, conclude chiedendo che in luogo del decreto-legge il Governo presenti al Parlamento un disegno di legge sulla istituzione del Fondo di solidarietà.

Il senatore Calarco concorda con il senatore Bonifacio circa i rilievi sulla indeterminatezza dell'articolo 2 del decreto-legge.

Dopo aver affermato che il provvedimento all'esame è il risultato di un baratto che ha evitato il congelamento della scala mobile ed avere altresì sollecitato la trasfusione in un disegno di legge ordinario del contenuto del decreto-legge, conclude sottolineando che la presenza dei rappresentanti dei sindacati nella gestione del Fondo di solidarietà sollecita riflessioni sulla attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

Il senatore Vittorino Colombo esordisce rilevando che è difficile esprimere giudizi netti sul merito del provvedimento. Va comunque osservato, sotto il profilo della costituzionalità, che in precedenti analoghe circostanze (BOT e « sterilizzazione » della scala mobile) la Commissione affari costituzio-

nali non mosse rilievi ai provvedimenti sottoposti al suo parere. Considerando dunque il quadro complessivo della situazione italiana anche in questa circostanza non può essere espresso un giudizio dissimile dal passato: il Fondo di solidarietà è uno strumento di preminente interesse per i lavoratori dipendenti e la sua utilizzazione può andare in direzione positiva. Ciò non toglie che l'articolo 2 del decreto-legge si presti a notevoli rilievi concernenti, tra l'altro, la insufficiente specificazione della finalizzazione delle risorse.

In ogni caso nè sul piano della valutazione dell'urgenza nè su quello del contenuto, è possibile invocare motivi di incostituzionalità, come pure è contraddittorio chiedere la trasformazione del decreto-legge in disegno di legge perchè — a parte il problema dell'urgenza — gli aspetti di incostituzionalità sollevati permarranno se il testo dovesse restare identico.

Occorre pertanto adoperarsi perchè vengano perseguiti i risultati che sono nei propositi di questo e dei restanti decreti-legge. Conclude manifestando parere favorevole alla costituzionalità del decreto-legge.

L'estensore designato del parere, senatore Noci, replicando agli intervenuti, osserva che il dibattito svolto in Commissione non poteva non risentire del dibattito ora in corso nel Paese.

Non si può riduttivamente configurare il Fondo di solidarietà come il risultato della intangibilità della scala mobile: di questo nuovo strumento si parla da molto tempo e come noto esso venne proposto anni addietro ad un convegno tenuto a Vallombrosa dalle ACLI. Dopo avere rilevato che è assai importante avere adottato una misura di carattere sociale ed avere ribadito i motivi di costituzionalità del decreto-legge, il senatore Noci osserva che il parere da trasmettere alle Commissioni di merito dovrà essere articolato e contenere suggerimenti anche in ordine ad una più puntuale finalizzazione degli interventi.

Esponde quindi i punti che proporrà di inserire nel parere che potrebbe rappresentare il punto di riferimento per la stesura definitiva.

Le obiezioni — puntualizza lo schema — in merito alla legittimità costituzionale del decreto-legge n. 302 ricalcano parte delle censure sollevate da alcuni giudici ordinari con riguardo alla costituzionalità del decreto-legge 11 ottobre 1976, n. 699, convertito in legge 10 dicembre 1976, n. 797, contenente disposizioni sulla corresponsione degli aumenti retributivi dipendenti da variazioni del costo della vita. Ora, è noto che la Corte costituzionale ha ritenuto la non fondatezza di tutte le questioni denunciate. Pur non conoscendo ancora la motivazione di tale decisione, tuttavia, l'esame delle ordinanze di rinvio può costituire una valida direttiva tale da far ritenere inconferente qualsiasi rilievo di natura costituzionale che venisse proposto anche avverso il decreto in esame. È opportuno premettere che le obiezioni in merito alla adozione dello strumento del decreto-legge nella materia, quale che debba intendersi la natura del contributo imposto ai lavoratori dipendenti dall'articolo 1, primo comma, del presente decreto-legge si rivela inconferente, potendo operare un tale strumento di produzione normativa — secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale — anche in aree riservate dalla Costituzione alla legge, come quella di cui all'articolo 23 della Costituzione.

È doveroso evidenziare da parte del relatore che analoghe censure in merito alla adozione della decretazione di urgenza non siano state sollevate a proposito nè del decreto-legge n. 699 del 1976 (convertito in legge n. 797 del 1976) nè del decreto-legge n. 12 del 1977 (convertito in legge n. 91 del 1977) — entrambi costituenti la risultante, a livello normativo, dell'accordo Confindustria-sindacati — che pure (oltre ad imporre sacrifici ben più consistenti alla categoria dei lavoratori dipendenti), nascevano certamente da situazioni (quanto meno) di pari « necessità ed urgenza » rispetto al presente decreto.

Sulla obiezione proposta in relazione al fatto che il « Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » è alimentato da contributi gravanti esclusivamente sui lavoratori di-

pendenti, mentre ne restano esclusi i redditi di lavoro autonomo e quelli di impresa e di capitale, è giusto osservare, comunque, come non esista alcun contrasto con il principio di eguaglianza, dato che le situazioni in parola sono diverse e, come tali, soggette ad una disciplina razionalmente diversificata, che consente — tra l'altro — l'adozione di simili meccanismi di prelievo finalizzati, si noti, proprio allo sviluppo dell'occupazione) solo nei riguardi dei lavoratori dipendenti.

Occorre accogliere il suggerimento da trasmettere alle Commissioni di merito sulla esigenza di meglio specificare le finalità, onde evitare la benchè minima violazione dell'articolo 23 della Costituzione, secondo cui nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non per legge.

Qualora si ritenga (come appare più corretto) qualificare il prelievo, occorre considerare che:

a) la prestazione è prevista da un decreto-legge, da assimilarsi, nella materia, ai fini della sua forza normativa, alla legge in senso formale;

b) sono puntualmente determinate — e certo in misura maggiore di quanto disposto nel decreto-legge n. 699/76, che pure la Corte costituzionale ha dichiarato legittimo anche sotto tale profilo — le destinazioni delle somme oggetto di prelievo (articolo 2 del decreto-legge n. 302/1980);

c) nessun potere discrezionale è attribuito all'Autorità amministrativa con riguardo alla misura degli interessi da corrispondersi ai dipendenti, se è vero che, pur essendo tale misura stabilita con decreto del Ministro del tesoro, essa è fissata con riferimento ad un parametro obiettivo, costituito dalla media degli interessi passivi praticati dagli istituti e dalle aziende di credito nel quinquennio di riferimento, rilevati dalla Banca d'Italia.

Ora è noto che la costante giurisprudenza della Corte costituzionale, ha ritenuto che la riserva di legge di cui all'articolo 23 non ha carattere assoluto ma relativo e che conseguentemente la legge non deve rigidamente determinare tutti gli elementi della prestazione imposta, ma può limitarsi a fornire

i criteri idonei ad escludere l'arbitrio dell'ente impositore nell'esercizio del potere attribuitogli (a puro titolo esemplificativo: sentenze nn. 4/57, 47/57, 48/61, 2/62, 67/73). Conseguentemente, la determinazione dei criteri formulata nell'articolo 1, decimo comma, del decreto-legge n. 302/80 appare ampiamente soddisfattiva della riserva di cui alla norma costituzionale in esame.

L'entità della percentuale di prelievo, considerato, peraltro a tutti gli effetti, anche previdenziali, parte della retribuzione, la non concorrenza dello stesso alla formazione del reddito imponibile agli effetti dell'IRPEF (articolo 1, terzo comma), il suo rimborso alla scadenza del quinto anno successivo a quello di versamento, con la maggiorazione degli interessi (articolo 1, nono comma), escludono che vi sia lesione di tale parametro costituzionale, tanto sotto il profilo della proporzionalità della retribuzione al lavoro prestato, quanto alla sua intrinseca sufficienza rispetto alle esigenze del lavoratore e della sua famiglia.

Nè può trascurarsi che, come si è detto, il prelievo ha carattere temporaneo (ben diversamente di quello disposto sulla indennità di anzianità dal decreto-legge n. 12 del 1976, che pure la Corte ha dichiarato costituzionalmente legittimo) costituendo invece una forma straordinaria di intervento pubblico, preordinato a fronteggiare crisi congiunturali (vedi, sul punto, sia pure con riguardo a diverso parametro costituzionale, la sentenza n. 3 del 1976, in materia di proroga delle locazioni di immobili urbani).

Inipotizzabile si rivela ogni violazione di tale norma, e perchè la sfera di libertà e di autonomia delle organizzazioni sindacali appare ampliata, anzichè compressa, dall'articolo 3, primo comma del decreto-legge in esame, e perchè l'attribuzione di un potere di designazione di tre membri del consiglio di amministrazione del Fondo alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (con esclusione del diritto di designazione ad altre associazioni di categoria) sembra in linea con i principi di effettività della forza rappresentativa delle confederazioni.

Nessun altro problema di ordine costituzionale sembra poi prospettarsi con riguardo

all'articolo 3 del presente decreto-legge numero 302 del 1978, giacchè la Costituzione non inibisce al legislatore di attribuire ai sindacati — nei limiti fissati dai principi costituzionali — poteri ulteriori per la cura degli interessi dei lavoratori.

Come è noto, il principio della capacità contributiva, fissato da tale norma costituzionale, acquista il valore di un vero e proprio criterio applicativo del principio di eguaglianza.

A tale stregua, in base alle considerazioni svolte con riguardo ad ipotetiche censure riferite all'articolo 3 della Costituzione, va risolto il problema della discriminazione tra redditi di lavoro dipendente, cui si applica il prelievo, ed altri redditi (di lavoro o di capitale) che ne sono invece esenti.

Nell'ambito, poi, della categoria dei lavoratori dipendenti, il criterio di commisurazione del prelievo — conclude il senatore Noci — appare strettamente correlato — stante la misura percentuale del contributo — alla entità del reddito, sì che esso graverà in una misura maggiore in corrispondenza della maggiore capacità contributiva.

Il senatore Pistolese, prendendo la parola sulle proposte avanzate dall'estensore designato del parere, sostiene che nelle Commissioni riunite 5ª e 6ª vi è stata concordanza sulla incostituzionalità del decreto-legge, in base ai disposti degli articoli 77, 3, 39, 53, 47 e 46 della Costituzione; ritiene pertanto che anche in questa sede, avuto riguardo peraltro al fatto che le Commissioni riunite hanno sospeso ogni decisione al riguardo in attesa del parere della Commissione affari costituzionali, debba essere dichiarata la palese incostituzionalità del decreto-legge.

I senatori Modica e Maffioletti chiedono che venga precisato l'esatto contenuto del parere sul quale la Commissione si appresta ad esprimere il proprio avviso.

Il presidente Murmura fa presente che l'estensore designato ha proposto di emettere parere favorevole con osservazioni. Il senatore Vittorino Colombo puntualizza che la proposta consiste nell'espressione di un parere favorevole e che le osservazioni in esso contenute esprimono il punto di vista di coloro che si sono pronunciati in senso favorevole.

Il senatore Bonifacio precisa da parte sua di avere illustrato tesi che vanno ad integrare come osservazioni, e non come condizioni, la proposta di parere favorevole. Esse in particolare riguardano l'articolo 1 del decreto-legge, nel senso che o la contribuzione diviene generalizzata ovvero, se è posta a carico di una categoria, bisogna precisare le finalità del provvedimento; in secondo luogo, all'articolo 2, occorre stabilire qual'è la autorità decisionale, delimitando criteri direttivi e tipi di intervento affinché non vi sia discrezionalità in sede operativa. Infine, nella esposizione del senatore Noci, occorrerebbe non fare riferimenti a pronunce della Corte costituzionale.

Il senatore Castelli è d'accordo con le puntualizzazioni fatte dal senatore Bonifacio.

Il senatore Spadaccia chiede che venga chiarito se dunque la Commissione deve pronunciarsi su una proposta di parere con osservazioni ovvero con condizioni. Chiede comunque che venga messa a disposizione dei commissari la stesura definitiva della proposta di parere. A questo scopo propone che l'esame venga sospeso.

Il presidente Murmura rileva che tra osservazioni e condizioni sussiste una differenza sostanziale, avendo le seconde carattere ostativo. Nel corso del dibattito non sono emerse, dai settori della maggioranza, richieste di condizioni da apporre al parere favorevole sulla costituzionalità del decreto-legge. Come di consueto, egli intende porre in votazione lo schema di parere proposto dal senatore Noci con le integrazioni emerse nel corso del dibattito. Comunque, al fine di consentire all'estensore designato del parere di produrre uno schema definitivo del parere stesso, rinvia il seguito del dibattito alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente
MURMURA

La seduta inizia alle ore 17,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)

(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame.

Il presidente Murmura dà lettura del testo del parere, predisposto dal senatore Noci, favorevole con alcune osservazioni. Esse riguardano:

1) i soggetti ai quali si riferisce il contributo imposto dal decreto — al fine di eliminare ogni possibile residuo dubbio di legittimità —; si suggerisce la possibilità di una scelta alternativa: o estendere la contribuzione di solidarietà a tutti i titolari di reddito, o far corrispondere alla contribuzione dei soli lavoratori dipendenti obiettivi di impiego che soddisfino esigenze proprie delle categorie interessate;

2) il prelievo del contributo, che deve seguire l'immediata decorrenza degli interessi (è opportuno perciò modificare in tal senso il decimo comma dell'articolo 1);

3) l'autorità competente ad adottare le scelte concernenti l'impiego della disponibilità del Fondo (e conseguentemente modificare l'articolo 2), per il quale vanno dettati almeno principi e criteri direttivi del procedimento di erogazione.

Il parere dichiara poi, al punto 4), assolutamente necessaria una più puntuale determinazione della tipologia di interventi finalizzati allo sviluppo dei settori economici (primo comma dell'articolo 2) e invita a meglio precisare e delimitare, al terzo comma del medesimo articolo, il riferimento ad « interventi di natura diversa ».

Dichiara voto contrario il senatore Ferrara Maurizio a nome del Gruppo comunista, osservando, tra l'altro, che esso è contraddittorio nelle sue parti.

Voto contrario dichiara altresì il senatore Branca, che, sottolineata la contraddittorietà del complesso del dispositivo proposto, osserva come il provvedimento n. 1000

origini il dubbio di un suo contrasto con gli articoli 2, 3, 4 e 23 della Costituzione. È perciò dovere della Commissione, in questo come in ogni caso in cui si manifesti anche solo un dubbio di legittimità, pronunciarsi sulla contrarietà del disegno di legge rispetto ai principi costituzionali.

Contrario al testo del parere si dichiara il senatore Spadaccia, che osserva come i punti nn. 1), 3) e 4) costituiscano in realtà delle condizioni e non delle osservazioni. Altresì contrario si dichiara il senatore Pistolese, che sottolinea il contrasto tra la forma del parere e la sua sostanza. In realtà la stessa maggioranza della Commissione non è riuscita a dissipare il dubbio di illegittimità costituzionale del provvedimento: ciò dovrebbe indurla a prendere la posizione coraggiosa di pronunciarsi per la incostituzionalità del disegno di legge.

Ad avviso del senatore Bonifacio è invece indizio di coraggio da parte della Commissione pronunciarsi a favore della costituzionalità di provvedimenti per i quali emerga qualche dubbio, che viene tuttavia eliminato dal giudizio che essa svolge e che, non si deve dimenticare, non verte sul controllo preventivo di legittimità delle leggi, bensì importa una valutazione di carattere politico. Dopo avere sottolineato la non contraddittorietà del testo del parere, ricorda come proprio le osservazioni formulate abbiano la funzione di sciogliere ogni residuo dubbio sulla legittimità del provvedimento, atteso che nessuno può avere la certezza assoluta della costituzionalità delle leggi e che fa parte della normale dialettica tra Parlamento e Corte costituzionale l'assunzione da parte di ognuno delle rispettive responsabilità.

Infine il senatore Noci, dopo aver ricordato come già precedenti provvedimenti legislativi si strutturassero in modo analogo

a quello oggi in esame, ribadisce i punti di vista sintetizzati nello schema di parere che, posto ai voti, è approvato nel testo da lui predisposto.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Berti, in relazione ai disegni di legge di legge nn. 90, 383 e 415, vertenti sull'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria, propone che la Commissione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, si faccia carico di acquisire notizie ed informazioni sul fenomeno, mediante l'audizione di funzionari statali, dei quali fornisce una elencazione indicativa, che svolgono la loro opera nella Regione Calabria.

Il senatore Vitalone, relatore sui disegni di legge citati, si dichiara favorevole a tale proposta di snellimento dei lavori ed osserva tuttavia che, meno incisivi essendo i poteri previsti dall'articolo 47 del Regolamento rispetto a quelli delle Commissioni d'inchiesta, è opportuna una breve pausa di riflessione onde valutare se non sia meglio procedere alla costituzione di una Commissione d'inchiesta, ancorchè monocamerale, per rafforzare la figura ed il prestigio dello Stato, che verrebbe così ad agire in una veste di massima autorità.

Concordano i senatori Berti e Calarco ed il presidente Murmura, il quale suggerisce altresì di chiedere che vengano promosse, con il Presidente della Camera, opportune intese ai sensi del terzo comma dell'articolo 51 del Regolamento, in relazione alla recente iscrizione all'ordine del giorno, presso l'altro ramo del Parlamento, di un disegno di legge vertente, in una sua parte, su materia analoga a quelli nn. 90, 383 e 415.

Concorda la Commissione.

La seduta termina alle ore 18,25.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
DE CAROLIS

Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Spinelli.

La seduta inizia alle ore 16,45.

« **Disciplina delle società tra professionisti** » (246),
d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

(Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento. Rinviato dall'Assemblea in Commissione il 14 febbraio 1980)

« **Disciplina delle società tra professionisti** » (324),
d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri
(Rinvio del seguito dell'esame)

Dopo aver ricordato come il rinvio accordato dalla Commissione nella seduta del 25 giugno fosse legato essenzialmente alla questione delle cooperative tra professionisti, il Presidente chiede al relatore Sica raggugli sui contatti esperiti al riguardo.

Il relatore informa che il senatore Della Porta, primo firmatario del disegno di legge n. 324, nel quale si prevede l'introduzione di una disciplina delle cooperative tra professionisti, ha dichiarato la propria disponibilità a che la definizione di tale disciplina venga affrontata nel più vasto ambito della riforma della legislazione cooperativa e non in sede di esame dei disegni di legge n. 264 e 324.

Il senatore Sica conclude infine chiedendo un ulteriore rinvio dell'esame di questi ultimi data la necessità, legata anche ad una precisa richiesta del senatore Tropeano, di dati più completi sul fenomeno delle cooperative di fatto tra professionisti.

Conviene la Commissione. Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta viene sospesa alle ore 17 ed è ripresa alle ore 18.

IN SEDE REDIGENTE

« **Modificazioni alle disposizioni sulla nomina del conciliatore e del vice pretore, sul procedimento dinanzi al conciliatore e sulla competenza per valore del pretore e del conciliatore** » (524)

« **Istituzione del giudice di pace** » (962), d'iniziativa dei senatori Tropeano ed altri
(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione sospesa ieri.

Interviene il senatore Di Lembo, il quale, nel riconoscere l'importanza del collegamento tra società civile e giudice sancito dalla Costituzione, mette in evidenza come tale collegamento non possa certo avvenire a detrimento di quelle garanzie di imparzialità e capacità professionale che indubbiamente sono fornite dal sistema del reclutamento per concorso del magistrato professionista. Tali garanzie — continua l'oratore — fanno sì che il magistrato professionista goda della fiducia delle parti, essenziale per il soddisfacente funzionamento di qualsiasi sistema giudiziario. Ed è evidente che ad esse non si possa rinunciare neanche nel caso — in cui per la sommarietà del procedimento questa fiducia deve essere ancor più forte — del conciliatore, al quale non può pertanto essere sostituito un giudice di pace sostanzialmente elettivo, che nel nostro sistema verrebbe inevitabilmente a porsi nell'ottica delle lottizzazioni e delle influenze politiche.

Svolti ulteriori ritievi in ordine ai due disegni di legge in discussione, l'oratore conclude dichiarandosi favorevole al disegno di legge d'iniziativa governativa, sia pure integrato in alcune sue parti; in ogni caso gli sembra improponibile in concreto l'attri-

buzione, pure suggestiva sul piano teorico, di una competenza penale al giudice di pace, come previsto nel disegno di legge di iniziativa comunista.

Prende la parola il senatore Cioce.

L'oratore, che dichiara di condividere la esposizione del senatore Di Lembo, tiene a ribadire il valore fondamentale dell'indipen-

denza e della imparzialità del giudice; le quali vanno salvaguardate contro qualsiasi pericolo di lottizzazione e di influenza politica nella nomina di quest'ultimo .

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 18,45.

AFFARI ESTERI (3^a)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente

TAVIANI

irdi del Vice Presidente

MARTINAZZOLI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Gunnella.

La seduta inizia alle ore 9,35.

IN SEDE REFERENTE

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 18 maggio 1977** » (930), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Dal Falco il quale, dopo aver sottolineato l'importanza e significato della Convenzione in esame (con la quale si invitano gli Stati ad evitare l'uso dei mezzi della tecnica moderna per fini che possano danneggiare o modificare la composizione e la struttura della Terra), ne evidenzia il carattere morale e politico anche ai fini della tendenza al disarmo e raccomanda il disegno di legge al favore della Commissione.

Dopo che il sottosegretario Gunnella si è associato all'invito del relatore, la Commissione dà mandato a quest'ultimo di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« **Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955, con allegato, effettuato a Roma il 7-10**

febbraio 1978 » (933), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame)

Nel riferire alla Commissione, il senatore Dal Falco illustra brevemente i contenuti dello Scambio di Note in esame, mettendo in evidenza l'importanza dell'accordo in relazione ai rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia che, apertisi nel 1955, hanno avuto la loro massima espressione nel Trattato di Osimo. Il relatore chiede pertanto alla Commissione di esprimersi favorevolmente sul disegno di legge.

Prende quindi la parola la senatrice Gabriella Gherbez per esprimere, in primo luogo, il favore dei senatori comunisti al provvedimento, del quale rileva l'importanza per le zone di confine del nostro paese e della Jugoslavia. Proprio per questa importanza, è deplorabile che l'Italia giunga a ratificare l'accordo con tanto ritardo, un ritardo che ha comportato ingenti danni in quanto l'interscambio, negli ultimi due anni e mezzo, è rimasto praticamente bloccato.

L'oratrice suggerisce al rappresentante del Governo di studiare il modo di rivedere il sistema di aggiornamento delle liste introducendo una maggiore elasticità nella loro formazione e prevedendo meccanismi di adeguamento alle oscillazioni dei prezzi e dei cambi. Le liste andrebbero inoltre allargate per introdurre merci che sono di importanza vitale per le zone interessate: si potrebbe, anzi, utilizzare le liste merceologiche per risolvere una volta per sempre il problema dei prodotti ittici.

Dopo aver poi avanzato un'ulteriore proposta per estendere l'Accordo a tutto il Friuli-Venezia Giulia, consentendo all'altra parte di comprendervi anche alcune zone della Croazia e della Slovenia, la senatrice Gherbez conclude esprimendo l'avviso che tutte le problematiche cui ha accennato andrebbero seguite in armonia e contemporaneamente allo sviluppo di alcune situa-

zioni scaturenti dagli accordi di Osimo da un lato e da quelli CEE-Jugoslavia dall'altro: vuole anzi cogliere l'occasione per riproporre la questione dell'attuazione degli accordi di Osimo nella loro interezza e di una verifica della zona franca del Carso.

Interviene il sottosegretario Gunnella per chiarire alla senatrice Gherbez che in merito al sistema delle liste il Governo ha già avviato trattative con la Jugoslavia per arrivare a dei miglioramenti e per precisare che, comunque, la questione della pesca non potrà essere risolta in questo ambito in quanto la questione è ormai di competenza comunitaria. Più complesse sono invece le questioni concernenti l'allargamento delle zone da inserire nell'Accordo che, peraltro, aveva come fine specifico quello di garantire soprattutto le zone di frontiera. Comunque nel momento in cui il Governo riferirà al Parlamento circa l'attuazione del Trattato di Osimo, potrà essere più ampio e preciso su tutti i problemi sollevati dalla senatrice Gherbez.

Dopo che il relatore Dal Falco ha dichiarato di considerare estremamente importanti le questioni sollevate dalla senatrice Gherbez dicendosi disposto ad inserirle nella sua relazione, la Commissione dà mandato a quest'ultimo di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione » (917), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame)

Riferisce alla Commissione il senatore Granelli il quale, dopo aver illustrato i contenuti dell'Accordo evidenziando, in particolare, che i dati meteorologici provenienti dalle stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord non possono essere sostituiti da quelli ottenuti con altri mezzi (quali i satelliti artificiali), e che pertanto l'Accordo in questione mantiene tutta la sua validità, ricorda le garanzie che in esso sono previste anche per quanto riguarda la possibilità di disimpegno per gli Stati contraenti e raccomanda

il provvedimento al favore della Commissione.

Dopo che il sottosegretario Gunnella si è associato all'invito del relatore, la Commissione dà mandato a quest'ultimo di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmato a Roma il 23 aprile 1977, e della Dichiarazione e Accordo, firmati in pari data » (919), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Nel riferire alla Commissione, il senatore Granelli rileva che i tre Accordi firmati il 23 aprile 1977 relativamente alla Commissione europea del Danubio rappresentano l'apprezzabile sanatoria di una vertenza protrattasi per oltre trent'anni e fattasi ancora più complessa al momento della adesione della Grecia alla Commissione medesima. Questa aveva già vissuto delle vicende travagliate a partire dall'immediato dopoguerra a seguito di una lunga serie di controversie con il Governo rumeno relative al personale, alle spese e al patrimonio in oro del quale disponeva, peraltro depositato in Italia. Solo in occasione della visita a Roma del presidente Ceausescu, la buona volontà ha consentito di riprendere e concludere le trattative con apprezzabile soddisfazione di tutte le parti interessate e anche della Grecia che viene garantita per quanto concerne gli oneri derivanti da una situazione precedente alla sua adesione, oneri che non si sentiva e non si sente di sopportare.

Dopo che il relatore ha invitato la Commissione ad esprimersi favorevolmente sul provvedimento e che il sottosegretario Gunnella si è associato all'invito, la Commissione dà mandato al senatore Granelli di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la com-

petenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 » (929), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Il relatore Granelli illustra brevemente i contenuti della Convenzione evidenziandone il valore politico; il sottosegretario Gunnella ne raccomanda l'accoglimento e la Commissione dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (AGR), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione » (916), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Riferisce alla Commissione la senatrice Boniver, la quale pone in rilievo l'importanza dell'adesione italiana ad un accordo che certamente favorirà sia il flusso turistico che l'interscambio commerciale. Per questi motivi raccomanda quindi il disegno di legge al favore della Commissione.

Si associa all'invito della relatrice il sottosegretario Gunnella, il quale sottolinea il carattere particolare della Convenzione che rappresenta un ulteriore momento unificante del cammino verso l'Europa.

La Commissione dà quindi mandato alla senatrice Boniver di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar

Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 » (921), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame)

Nel riferire alla Commissione, la senatrice Boniver, dopo aver deplorato il ritardo con cui si giunge alla ratifica di una Convenzione di particolare importanza e molto significativa per il nostro paese che, proprio per la sua posizione geografica e per il suo patrimonio culturale, può rappresentare una sorta di ponte tra l'Europa e i Paesi arabi e tutti gli Stati rivieraschi del Mediterraneo, chiede alla Commissione di esprimersi favorevolmente sul disegno di legge.

Dopo un breve intervento del senatore Procacci, che chiede alcuni chiarimenti al Governo in ordine al punto 2, lettera b), dell'articolo 1 della Convenzione per quanto concerne l'« insegnamento superiore », raccomandando al Governo un controllo attento sui criteri di ammissione all'università, prende la parola il sottosegretario Gunnella il quale assicura al senatore Procacci la massima attenzione da parte del Governo e raccomanda il provvedimento alla Commissione ricordando che, finora, solamente tre paesi hanno ratificato la Convenzione.

La Commissione dà poi mandato alla relatrice Boniver di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (931), approvato dalla Camera dei deputati
(Rinvio dell'esame)

Poichè la 5ª Commissione permanente ha rinviato l'emissione del parere, l'esame del disegno di legge è a sua volta rinviato.

La seduta termina alle ore 10,30.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
FINESSI

*Interviene il sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste Pisoni.*

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)
(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)
(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame rinviato nella seduta di ieri.

Il senatore Truzzi, designato estensore, illustra uno schema di parere sul disegno di legge in esame, sul quale — egli precisa — si è avuta una prima convergenza in seno all'Ufficio di Presidenza della Commissione, tenutosi nella mattinata.

In tale schema si propone che la Commissione agricoltura — rilevato preliminarmente che gli interventi previsti nel provvedimento per il settore agricolo non sono rispondenti al ruolo che all'agricoltura compete nello sviluppo produttivo ed occupazionale del Paese — non si opponga all'ulteriore iter del disegno di legge a condizione che i benefici previsti dagli articoli 38 (assegnazione di mezzi gommati frigoriferi per trasporti dei prodotti agricoli) e 39 (acquisizione di impianti di trasformazione e commercializzazione) siano estesi alle associazioni dei produttori riconosciute e loro unioni. Nello schema di parere in questione si propone poi che all'articolo 41 si aggiunga un comma nel quale si preveda che

nel quadro degli aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo si provvederà con produzioni provenienti, in via prioritaria, dal Mezzogiorno e, per il restante territorio, dalle zone svantaggiate individuate ai sensi della direttiva 75/268 del Consiglio delle Comunità europee; che nell'assegnazione dei mezzi di trasporto alle cooperative e loro consorzi e alle associazioni dei produttori e loro unioni, sia prevista una compartecipazione finanziaria dei beneficiari; che sia ridotto a cinque anni il periodo di ripartizione degli stanziamenti previsti per la acquisizione degli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Nello schema di parere si conclude rilevando la inadeguatezza degli stanziamenti per la formazione della proprietà contadina.

Seguono brevi interventi dei senatori Dal Falco, sui problemi della fame nel mondo e delle eccedenze agricole; Miraglia, sulla opportunità di prevedere tra i mezzi di trasporto da acquistare anche quelli ferroviari e di estendere gli interventi anche alla costruzione e ristrutturazione degli impianti di trasformazione e commercializzazione, privilegiando il sud, e Brugger, sulla esigenza di incrementare gli stanziamenti per la proprietà contadina.

Dopo che il senatore Truzzi si è detto favorevole alla proposta del senatore Miraglia per l'inclusione dei mezzi frigoriferi ferroviari, interviene il rappresentante del Governo.

Il sottosegretario Pisoni — premesso che non ci si può rammarecare se il provvedimento, oltre ad avere un taglio antinflazionistico, contiene misure strutturali di medio termine e rilevato di condividere le perplessità sulla sufficienza dei mezzi — evidenzia la necessità di modificare la filosofia degli interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina e si sofferma in particolare sullo stanziamento per l'acquisto dei mezzi gommati frigoriferi, previsto dall'articolo 38. Rileva che detta disposizione

tenta di tradurre in pratica il preciso intento del Ministero dell'agricoltura di avvicinare il mondo della produzione a quello del consumo; la stessa scelta della licitazione privata e della assegnazione gratuita (su quest'ultimo aspetto non è contrario ad una eventuale compartecipazione finanziaria dei beneficiari) ha lo scopo di accelerare i tempi nel favorire il comparto.

Il sottosegretario Pisoni osserva quindi, circa l'uso dei trasporti ferroviari, marittimi e aerei, che si è in attesa dei risultati del progetto finalizzato del CNR sui *containers*; auspica, in ordine all'acquisizione degli impianti di trasformazione e commercializzazione che le cooperative riescano a far meglio dei singoli nel rilevamento delle strutture; conclude osservando che ai 100 miliardi previsti nel disegno di legge per la concessione dell'indennità compensativa sono da aggiungere altri 50 previsti dalla legge n. 352 del 1976 per il 1980 e da assegnare alle Regioni.

Il senatore Zavattini, posto l'accento sulle indicazioni date nella seduta di ieri dal senatore Di Marino circa gli interventi che necessitano nei settori vitivinicolo, zootecnico, ortofrutticolo e lattiero-caseario e rilevata la mancanza di un vero carattere anti-congiunturale del provvedimento, si sofferma sull'esigenza di revisione della normativa sulla proprietà contadina, sui rischi che — in base alla norma dell'articolo 39 — si acquistino rottami di impianti obsoleti, favorendo i vecchi gestori falliti e conclude dichiarando che i senatori comunisti non sono favorevoli allo schema di parere illustrato dal senatore Truzzi.

La seduta viene sospesa alle ore 10,10 ed è ripresa alle ore 10,15.

La Commissione dà mandato al senatore Truzzi di trasmettere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a — chiedendone la stampa in allegato alla relazione per l'Assemblea — il parere secondo lo schema da lui stesso illustrato e col suggerimento del senatore Miraglia in ordine all'esigenza di incremento dei trasporti ferroviari.

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

(Parere alle Commissioni riunite 5^a e 6^a)
(Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame rinviato nella seduta di ieri.

Il senatore Salvaterra — posto in evidenza che, con l'inasprimento dell'imposta di fabbricazione contenuto nel provvedimento, tenuto conto dei costi della materia prima, della trasformazione e della nuova aliquota IVA, il costo di un ettolitro di alcole è di lire 839.500 — manifesta perplessità e preoccupazione per i riflessi negativi che ciò può avere sul settore agricolo, come del resto è stato sottolineato nei dibattiti svoltisi anche in altre Commissioni del Senato.

Sottolinea quindi l'importanza della distillazione a salvaguardia delle produzioni agricole (particolari benefici effetti si sono avuti nell'ultima campagna delle mele, col tempestivo intervento di ritiro da parte della AIMA) e si sofferma sulle produzioni *record* che verranno quest'anno per le mele e il vino, rilevando in particolare che, con le eccedenze di vino del 1979, si giungerà ad un totale di 3.200.000 ettolitri anidri; tale quantitativo potrà creare difficoltà di mercato, appesantendo la situazione delle giacenze di alcole prodotte per conto dell'AIMA.

Per effetto del decreto-legge — prosegue il senatore Salvaterra — la vendita di alcole da parte delle distillerie rischia di annullarsi completamente ed è ottimistico pensare solo ad una riduzione del consumo del 50 per cento; la quintuplicazione della imposta potrebbe portare alla chiusura degli stabilimenti e quindi alla disoccupazione. Nè, peraltro, si possono ignorare i costosi investimenti che si richiedono alle industrie per gli impianti antinquinamento, l'anticipazione di enormi somme per il pagamento delle imposte e le stesse restrizioni creditizie poste dalla Banca d'Italia.

Circa la sostenuta necessità di adeguamento ai prezzi vigenti negli altri Paesi, va tenuto presente che il pagamento della imposta in Germania, Francia e Inghilterra avviene in tempi differiti, mentre l'inasprimento proposto dal Governo favorirebbe l'importa-

zione di liquori esteri a danno della produzione nazionale; è dubbio, peraltro, che l'Era-rio con tale inasprimento e la conseguente diminuzione di consumi, possa introitare più di quanto poteva prima del decreto-legge. Conclude dicendosi nettamente contrario all'articolo 13 del provvedimento e convenendo per non più di un eventuale raddoppio dell'attuale imposta, comprese le scorte esistenti da graduare nel tempo.

Il senatore Dal Falco avverte la necessità che non si sottovaluti la crisi di notevole dimensione in cui versa il settore del vino e le distillerie stracolme di alcol, specie considerando il prodotto che deriverà dalla distillazione di mele e patate.

Pur convenendo su un aumento dell'imposta — che sia però contenuto e graduale — l'oratore considera la quintuplicazione proposta dal Governo eccessiva e preoccupante per il riflessi di ordine economico, finanziario e occupazionale, con riferimento anche al collegato settore delle specialità farmaceutiche. Si associa infine alle conclusioni del senatore Salvaterra.

Il senatore Di Marino considera il provvedimento demagogico e con effetti contrari a quelli previsti. Dichiarando di condividere le perplessità avanzate dal senatore Dal Falco circa le ripercussioni sul settore farmaceutico e, riconoscendo che l'attuale imposta sull'alcole è bassa, sostiene l'opportunità di apportare aumenti contenuti così come avrebbe dovuto fare il Governo dopo opportune consultazioni.

Dichiaratosi quindi favorevole ad un aumento dell'imposta che non vada oltre il raddoppio, il senatore Di Marino si intrattiene sulle modifiche proposte dal Governo alla aliquota IVA per le carni suine, ponendo in evidenza le difficoltà in cui operano gli allevamenti specie quelli di piccole dimensioni; sottolinea la triplicazione avvenuta nel giro di qualche anno nei prezzi del gasolio per uso agricolo, aggravandosi in tal modo la crisi del settore, la cui meccanizzazione è avanzata, e conclude auspicando emendamenti al decreto-legge nella direzione suddetta.

Il senatore Lazzari si dice d'accordo sulla analisi della crisi del settore ortofrutticolo

e vitivinicolo compiuta dal senatore Salvaterra. Conviene sulle osservazioni del senatore Di Marino circa le carni suine e il gasolio; ribadisce la necessità di non prendere provvedimenti semplicistici di fronte a problemi molto articolati ed esprime un giudizio critico sul modo con cui si affrontano i problemi dell'agricoltura.

Il senatore Di Nicola concorda anch'egli sulle valutazioni critiche emerse per l'eccessivo inasprimento fiscale proposto dal Governo, che ricade a danno di un settore già debole.

Il presidente Finessi dà quindi lettura di uno schema di parere predisposto dal senatore Truzzi nel quale si esprime contrarietà all'articolo 13 così come formulato, rilevandosi che lo stesso recherebbe, in modo irreparabile, grave nocimento al settore vitivinicolo, già in crisi, come ampiamente rilevato da tutte le forze politiche nei vari dibattiti svoltisi proprio in questi ultimi tempi in Parlamento. Nel predetto schema è inoltre prevista la non opposizione della Commissione ad una riformulazione del predetto articolo, in cui l'imposizione fiscale sia gradualmente aumentata da lire 120.000 a lire 180.000 nel primo anno, a lire 240.000 nel secondo e a lire 300.000 nel terzo; la predetta dilazione, aggiunge il Presidente, dovrebbe essere prevista anche per le scorte.

Il sottosegretario Pisoni, nel riconoscere un fondamento ai timori espressi per una flessione nei consumi, si rimette alla Commissione per le modifiche prospettate. Precisa in ordine all'aumento dell'IVA sulle carni suine che sono stati gli stessi produttori a sollecitarli ed evidenzia che nel corrente anno il produttore ha subito notevoli riduzioni nei ricavi. Conclude auspicando l'uso di strumenti più efficaci di quello della riduzione del prezzo del gasolio per uso agricolo.

Il senatore Zavattini annuncia che i senatori del Gruppo comunista concordano sullo schema di parere proposto e si faranno carico di intervenire nelle altre Commissioni e in Assemblea stessa per trattare gli altri aspetti del decreto-legge.

La Commissione infine dà incarico al senatore Truzzi di trasmettere alle Commissioni

ni riunite 5^a e 6^a — chiedendone la stampa in allegato alla relazione per l'Assemblea — il parere secondo lo schema da lui stesso predisposto e con le proposte emerse circa le scorte.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore Di Marino sollecita la Presidenza perchè inviti il Ministro dell'agricoltura a riferire in Commissione sullo stato in cui si trovano i comparti del pomodoro e

del vino e per una chiarificazione sull'utilizzo dei fondi CEE da parte dell'Italia; su quest'ultimo punto sarebbe opportuno sentire anche il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

Concorda sulla richiesta del senatore Dal Falco e quindi il presidente Finessi assicura che si farà carico di sollecitare il richiesto intervento in Commissione dei Ministri.

La seduta termina alle ore 12,05.

INDUSTRIA (10°)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Seduta antimeridiana*Presidenza del Presidente*

GUALTIERI

ir. di del Vice Presidente

DE' COCCI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Napoli.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988)

(Parere alle Commissioni riunite 5° e 6°)

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno » (999)

(Parere alle Commissioni riunite 5° e 6°)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Il presidente Gualtieri informa la Commissione circa i motivi per cui la Presidenza del Senato non ha ritenuto opportuno richiedere il parere della 10° Commissione sul disegno di legge n. 1000.

Si riprende l'esame sospeso il 15 luglio.

Il senatore Bondi espone i motivi della opposizione del Gruppo comunista: più drastica nei confronti del disegno di legge n. 1000, per quanto riguarda i disegni di legge nn. 988 e 999 essa si tradurrà in proposte di emendamento, che saranno presentate nelle Commissioni di merito. I decreti confermano — egli afferma — la fondatezza delle preoccupazioni che da tempo i comunisti andavano manifestando circa la situazione economica; ma non appaiono adeguati,

tanto più che la congiuntura internazionale si va aggravando. Il « Piano a medio termine » che doveva essere presentato entro giugno, è stato sostituito da un più modesto documento programmatico; i provvedimenti emanati su quella base non appaiono ispirati ad alcuna concezione di programmazione.

La concezione che ispira l'azione del Governo è quella già indicata dalla Banca di Italia con la stretta creditizia del mese scorso: la riduzione dei consumi delle famiglie. Non è esatto, dunque, affermare che il motivo ispiratore dei provvedimenti fiscali è il semplice accorpamento delle aliquote, dal momento che si prevede un maggiore gettito di circa 1.000 miliardi, che grava anche su consumi tutt'altro che superflui. In alcuni casi, l'aumento è così drastico da riuscire certamente dannoso: è il caso dell'imposta di fabbricazione sugli alcoolici. Non si deve poi dimenticare che l'aumento del gettito fiscale sarebbe stato comunque superiore all'inflazione (si sa che un aumento di reddito nominale del 10 per cento comporta un aumento del gettito fiscale del 19 per cento), nè che numerosi aspetti dei provvedimenti fiscali vengono in un modo o nell'altro a colpire una categoria, quella dei commercianti, che già è stata danneggiata da precedenti leggi, e non ha potuto — per inadempienze dell'Amministrazione — godere di benefici che erano stati previsti da altre leggi.

La fiscalizzazione degli oneri sociali — prosegue il senatore Bondi — non viene coordinata con altre misure relative al sostegno delle industrie in crisi, a cominciare dalla legge n. 675 del 1977; in ogni caso, è uno strumento insufficiente, in quanto non incentiva realmente i maggiori investimenti che sarebbero necessari. Di altre misure, contenute nei decreti, bisogna dire che — anche quando appaiono in sé giustificate — lasciano perplessi, in quanto non si hanno elementi per giudicare della loro effettiva necessità ed urgenza, nè si può essere sicuri

che i fondi stanziati saranno effettivamente spesi. E questo il caso dei fondi per la ricerca scientifica, e di quelli per la GEPI: le esperienze passate sono negative.

Il senatore Bondi conclude ricordando che il Gruppo comunista aveva chiesto di far precedere l'esame dei decreti da un dibattito sull'insieme della politica economica, e ribadendo l'impegno dei senatori comunisti di battersi per una modifica dei decreti-legge.

Il senatore Rossi dichiara di condividere talune preoccupazioni e alcuni spunti critici dell'intervento precedente; in ogni caso, egli afferma, ciò che più aggrava la situazione economica è l'andamento della congiuntura internazionale, che si accompagna a fenomeni che la classe politica registra spesso con ritardo. Ad esempio, si è creduto troppo a lungo ad una fase di ripresa produttiva, dovuta semplicemente all'emergere — nelle statistiche ufficiali — di una parte della « economia sommersa », laddove si andava preparando una pericolosa fase recessiva. Proprio l'urgenza di affrontare, già nel corso dell'estate, il sommarsi di inflazione e recessione, rende però necessari questi decreti-legge.

Il senatore Rossi afferma quindi che la fiscalizzazione degli oneri sociali dovrebbe meglio essere inquadrata in una prospettiva di semplificazione del costo del lavoro; e che per quanto riguarda il Mezzogiorno i decreti sembrano ancora legati alla superata logica degli interventi assistenziali, mentre dovrebbe ormai essere chiaro che il problema meridionale si affronta solo nel quadro di una organica politica industriale rivolta in primo luogo alle imprese del Nord. Il senatore Rossi auspica infine la revisione della legge n. 675 del 1977, della cui mancata attuazione non è lecito stupirsi, data la sua estrema macchinosità.

Il senatore Vettori osserva che, per quanto il quadro analitico della situazione economica interna e internazionale non sia del tutto definito, talune strozzature sono evidenti a tutti, e i decreti intendono certamente affrontarle. L'accorpamento delle aliquote IVA è di per se opportuno, ma andrebbe attuato con una certa cautela, se non altro per riguardo alle piccole e medie indu-

strie. Eccessivo è a suo giudizio l'aumento delle aliquote sugli alcoolici, mentre si può dubitare dell'efficacia degli sgravi concessi all'edilizia, settore che soffre delle conseguenze negative di altri e più generali provvedimenti legislativi. Positiva è invece la norma dell'articolo 5, che dovrebbe permettere — anche se tardi — il superamento della anormale situazione di un settore commerciale (quello degli apparecchi per la riproduzione del suono) danneggiato da un esteso contrabbando.

Il senatore Vettori si sofferma quindi sul problema del costo del lavoro (che ha un carattere più generale, al di là dei provvedimenti odierni); sul sostegno alle esportazioni; sugli interventi per il Mezzogiorno, con particolare riguardo a quello, da tanto tempo atteso, per il Sulcis; e sul massiccio stanziamento per la distribuzione di metano nel Mezzogiorno, che aumenta di molto quello previsto dal disegno di legge n. 655.

Il Capo IV del decreto n. 301, prosegue il senatore Vettori, non può certo entusiasmare, ma risponde alla necessità di affrontare situazioni che certo esistono, come quello della SIR, che per molti versi è una conseguenza della crisi petrolifera; egli sottolinea altresì l'importanza dell'articolo 36 dello stesso decreto, relativo alla ricerca scientifica.

Il senatore Pollidoro esprime scetticismo circa l'efficacia dei decreti-legge, per affrontare inflazione e recessione. Egli si sofferma sull'andamento del commercio internazionale: il saldo negativo della bilancia commerciale potrebbe superare, quest'anno, i 13.000 miliardi, e le sue caratteristiche strutturali appaiono assai preoccupanti. La presenza italiana sui mercati internazionali appare forte solo nel settore dei beni di consumo, mentre si indebolisce nei settori che saranno portanti negli anni a venire, e in aree che diventano sempre più importanti, come i Paesi socialisti e il terzo mondo. Le misure di sostegno al commercio estero non sono sufficienti, se non si accompagnano ad una precisa strategia, adeguata a questa dimensione del problema. Il senatore Pollidoro si sofferma inoltre sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che anche a suo giudizio non è sufficiente a ridare competitività all'in-

dustria; sull'articolo 11 del decreto-legge numero 301, di cui egli sottolinea il carattere certamente non congiunturale; sulla mancanza di finalizzazioni e controlli per gli anticipi ai Mediocrediti regionali; sull'autorizzazione concessa a questi ultimi a compiere operazioni con la Cassa di credito alle imprese artigiane, che appare superflua nonchè non giustificata.

Il senatore de' Cocci sottolinea brevemente l'inopportunità dell'aumento delle aliquote sugli alcoolici. La Commissione dà quindi mandato ai due estensori designati dei pareri, senatori Novellini (per il disegno di legge n. 988) e Forma (per il disegno di legge numero 999) di formulare, facendo menzione della diversa opinione della minoranza, un parere favorevole condizionato ad un emendamento (relativo al differimento del pagamento della maggiore imposta sulle scorte di alcoolici) sul disegno di legge n. 988, ed un parere favorevole con osservazioni (nei termini emersi dal dibattito) per il disegno di legge n. 999.

La seduta termina alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana

Presidenza del Presidente

GUALTIERI

Intervengono il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bisaglia e il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Napoli.

La seduta inizia alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1980, n. 269, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di 260 miliardi a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1980-1984 » (964)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Dopo una breve introduzione del presidente Gualtieri, ha la parola il ministro Bisaglia

Facendo riferimento alle questioni emerse nel corso della discussione, il Ministro dichiara di avere già avviato la procedura per il rinnovo del Consiglio di amministrazione del CNEN; le nomine potranno essere effettuate prima dell'interruzione dei lavori parlamentari. Per quanto riguarda il disegno di legge di riforma, il Ministro precisa che in data 10 luglio esso è stato comunicato, per il concerto, agli altri Ministeri, e potrà essere approvato in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri. Il disegno di legge di finanziamento pluriennale, da parte sua, non è stato ancora definito in attesa delle conclusioni della Commissione che sta vagliando l'opportunità di proseguire il programma PEC. Tale conclusione è imminente; in ogni caso, il disegno di legge può essere varato, e — se necessario — successivamente aggiornato.

Il presidente Gualtieri propone alla Commissione di prendere atto delle dichiarazioni del Ministro, e di rinviare pertanto il seguito dell'esame del disegno di legge. Fermo restando l'impegno di concludere l'iter presso questo ramo del Parlamento in tempo utile, la data di ripresa dell'esame sarà determinata anche in riferimento agli adempimenti promessi.

Il senatore Urbani afferma che le dichiarazioni del Ministro, di cui prende atto, costituiscono un chiarimento che si era reso necessario, a seguito della discussione finora svoltasi. Egli conferma l'impegno del Gruppo comunista per una soluzione positiva dei problemi del CNEN; afferma che il Parlamento dovrà prendere in esame anche le « linee-guida », già approvate dal CIPE; e concorda con la proposta del Presidente.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato, mentre si stabilisce di chiedere la consequenziale modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, in cui il provvedimento in titolo è inserito per la trattazione nell'odierna seduta.

La seduta termina alle ore 17.

LAVORO (11°)

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente

CENGARLE

*Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Zito.**La seduta inizia alle ore 9,40.***IN SEDE CONSULTIVA****« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)**

(Parere alle Commissioni riunite 5° e 6°)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame del disegno di legge sospeso nella seduta di ieri.

Il relatore Melandri dà lettura dello schema di parere, favorevole con osservazioni. Le osservazioni si riferiscono agli articoli 1 (fiscalizzazione degli oneri sociali), 8, 42 e 53 del decreto-legge. Quanto all'articolo 1 si ribadisce l'esigenza di un generale riordino della normativa in materia; si sottolinea la opportunità di un coordinamento con le disposizioni legislative vigenti a favore delle imprese operanti nel Mezzogiorno i cui benefici devono essere mantenuti; si rileva che l'auspicata estensione della riduzione contributiva a settori produttivi sottoposti a particolare concorrenza sui mercati esteri va esaminata tenendo conto delle concrete possibilità di una rapida individuazione degli stessi settori ed in relazione alle possibilità di copertura finanziaria; si ribadisce l'esigenza dell'estensione della fiscalizzazione al settore delle lavanderie industriali e, tenuto conto delle prospettive di sviluppo dell'occupazione e delle possibilità di riequilibrio dei conti con l'estero, anche alle aziende ope-

ranti nel settore turistico; si sottolinea infine che i criteri indicati nel penultimo comma dell'articolo 1 devono costituire principi generali per qualsiasi tipo di fiscalizzazione o di riduzione contributiva.

Quanto all'articolo 8, si rileva l'esigenza di un incremento del fondo di dotazione, considerato esiguo ed inadeguato al sostegno alla cooperazione. In ordine all'articolo 42, ferma restando l'opportunità dello stanziamento ivi previsto, appare necessario riformulare più chiaramente la norma, tenuto conto dello stato ancora preliminare in cui si trova il provvedimento istitutivo del servizio nazionale dell'impiego. In merito all'articolo 53 si fa presente infine che la norma potrebbe creare difficoltà alle disponibilità liquide dell'INPS.

Sullo schema di parere si apre un dibattito.

La senatrice Lucchi sottolinea che, a suo avviso, la fiscalizzazione in favore della manodopera femminile andrebbe incrementata. Occorrerebbe quindi che nel parere si tenga conto di tale esigenza.

Il senatore Fermariello non condivide le osservazioni in merito alla fiscalizzazione degli oneri sociali e ribadisce che il Gruppo comunista è favorevole ad una fiscalizzazione in favore dei settori economici in crisi finalizzata al loro sviluppo oltre che ad una differenziazione a favore del Mezzogiorno il cui tasso produttivo rimane inferiore a quello del settentrione d'Italia. Dopo aver sottolineato che permangono concreti rischi di recessione come conseguenza delle misure antinflazionistiche proposte dal Governo, afferma di poter condividere le restanti osservazioni contenute nello schema di parere mentre il dissenso del Gruppo comunista su quelle concernenti l'articolo 1 costituisce una posizione irrinunciabile.

Il relatore Melandri fa osservare che i criteri di fiscalizzazione riferentisi ai settori in crisi non sono sufficienti a risolvere il problema dello sviluppo e della competitività

sul piano internazionale perchè la crisi di determinati settori economici può dipendere, oltre che dal costo del lavoro, anche da altri fattori (mancato sviluppo tecnologico, carente organizzazione del lavoro, obsolescenza degli impianti, eccetera).

Dopo brevi osservazioni dei senatori Giovannetti e Alessandra Codazzi, lo schema di parere viene posto in votazione per parti separate.

La prima parte, relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali (articolo 1 del decreto-legge) è approvata con il voto contrario dichiarato dal Gruppo comunista.

La seconda parte, concernente le osservazioni agli articoli 8, 42 e 53 viene anch'essa approvata dopo una dichiarazione di voto, favorevole, espressa dal senatore Cazzato a nome del Gruppo comunista.

Accolto quindi nel suo insieme lo schema proposto dal relatore Melandri gli si dà mandato di trasmettere alle Commissioni di merito parere favorevole sul disegno di legge con le osservazioni suindicate.

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000)

(Parere alle Commissioni riunite 5ª e 6ª)

(Seguito e conclusione dell'esame)

Si riprende l'esame del decreto-legge numero 1000, sospeso nella seduta del 15 luglio. Prende la parola il senatore Romei il quale, nel ricordare le esperienze solidaristiche già maturate in molti Paesi e le proposte avanzate a riguardo in sede CEE, rileva che in Italia il dibattito sul Fondo di solidarietà si è sviluppato spesso in modo distorto, in quanto il Fondo è stato posto in alternativa alla richiesta di modifica della scala mobile, proposta dalla Confindustria.

Nel ritenere tuttora aperto il problema della scala mobile, in termini di contrattualità, il senatore Romei sottolinea la positività di innescare nel processo di accumulazione il risparmio di salari, sulla base di un richiamo dei sindacati alla solidarietà dei lavoratori occupati rispetto a quelli non

occupati, a patto che ai primi si forniscano determinate garanzie. In realtà, ad avviso del senatore Romei, il decreto-legge in esame non prevede precise finalità da assegnare al Fondo, nè adeguate garanzie per i lavoratori, operando esclusivamente un prelievo di salario, con la conseguenza che le attuali divergenze tra la base ed il vertice del movimento sindacale possono crescere ulteriormente provocando una pericolosa conflittualità aziendale e paralizzando lo stesso sistema di relazioni industriali. Secondo il senatore Romei, le finalità da assegnare al Fondo devono tendere a trasformare in beni reali il risparmio monetario dei lavoratori, attraverso l'impiego dello stesso nella acquisizione in proprietà dell'abitazione, in attività economiche in forma autogestita ed in interventi nel mercato mobiliare quando si possa prevedere il rendimento degli investimenti.

Il senatore Romei analizza quindi i vari articoli, affermando che la stessa adozione della forma del decreto-legge rende vulnerabile l'iniziativa del Governo in sede parlamentare ed improponibili emendamenti sul piano tecnico e sul piano del contenuto per il rischio di stravolgere l'intento originario dello strumento legislativo adottato.

Conclude proponendo che o si approva il decreto-legge così come è, modificando solo il primo comma dell'articolo 5 nel senso di prevedere interventi legislativi e non decreti ministeriali per la definizione degli interventi del Fondo, oppure, preferibilmente, si lascia decadere il decreto stesso.

La seduta viene sospesa alle ore 11 ed è ripresa alle ore 11,30.

Prende la parola il senatore Cazzato, il quale nel ricordare le inadempienze del Governo circa la puntuale presentazione del programma di politica economica il cui esame in Parlamento slitterà ormai al prossimo autunno in coincidenza di un ulteriore aggravamento della situazione economica e sociale, afferma che il provvedimento all'esame è criticabile sia per il metodo che per il contenuto. Per il metodo, in quanto imposto autoritativamente, senza consensi sociali e

politici e non inserito in un programma di politica economica. Per il contenuto, in quanto non garantisce incrementi occupazionali, nè offre al Mezzogiorno serie prospettive di ripresa produttiva.

Pertanto invita il Governo e le forze politiche di maggioranza a prendere in considerazione la proposta del Gruppo comunista di ritirare il decreto-legge in vista della presentazione di un disegno di legge che sia occasione di approfondimento e maturazione dei problemi tra tutte le forze politiche.

Interviene quindi il senatore Giovannetti il quale, nel ricordare la gravità della crisi, già denunciata dal Partito comunista nel 1976 contrariamente all'opinione di altre forze politiche come la Democrazia cristiana, invita ad una riflessione attenta su un provvedimento rivolto solo ad una parte del paese che già sopporta un carico pesante. Il senatore Giovannetti chiarisce che sulla entità del prelievo, del resto modesto, non c'è stato un rifiuto aprioristico da parte del suo Gruppo politico il quale critica, invece, il metodo autoritativo dello strumento legislativo adottato.

Nel rilevare che non sussistono motivi di urgenza, che giustifichino il decreto-legge, passa ad analizzare i singoli articoli, per sottolineare in particolare, sia la genericità delle finalità assegnate al Fondo, sia la mancanza di rappresentanza dei datori di lavoro in seno al Consiglio di amministrazione del Fondo, sia la posizione di minoranza dei rappresentanti dei lavoratori all'interno del Consiglio stesso, sia la possibilità, che attraverso l'applicazione contemporanea del decreto-legge e di altre normative, si cumulino interventi negli stessi settori. Altre critiche del senatore Giovannetti riguardano la destinazione delle risorse, la sede stessa del Fondo, cioè l'IMI che per analoghe funzioni non ha dato risultati brillanti, ed i compiti assegnati all'INPS che aumenterebbero le difficoltà di questo istituto già oberato di incarichi.

Infine secondo il senatore Giovannetti la misura degli interessi stabilita sul prelievo non garantisce i lavoratori dal ritmo di inflazione, mentre risulta macchinosa la pro-

cedura di attestazione dei singoli contribuiti. Pertanto il senatore Giovannetti invita il Governo a ritirare il decreto-legge ed a presentare un disegno di legge sulla materia in modo che possano essere discussi i problemi in maniera più approfondita e più democratica.

Il senatore Petronio afferma che il Gruppo socialista considera positivamente le innovazioni recate nel decreto-legge che configurano un intervento a favore del Mezzogiorno al quale viene finalizzato il Fondo di solidarietà. Naturalmente ci sono alcune perplessità e il Gruppo socialista si riserva di formulare nella sede competente osservazioni ed eventuali proposte di modifica. Se è vero che il provvedimento è stato in sostanza condiviso dal vertice sindacale e non dalla base, occorre anche sottolineare che l'eventuale soppressione del Fondo di solidarietà potrebbe essere valutato come posizione contraria alle organizzazioni sindacali. D'altra parte queste, stante la necessità di un intervento tempestivo, hanno dimostrato di avere consapevolezza del ruolo che devono poter svolgere ai fini di un nuovo modo di gestione complessiva dei problemi del Paese.

Egli è quindi favorevole alla conversione del decreto-legge che sicuramente è uno strumento adottato a favore del Mezzogiorno. Resta tuttavia il pericolo che un'eccessiva burocratizzazione nell'attuazione del provvedimento finisca per tradursi nella non completa inutilizzo delle risorse disponibili. Da questo punto di vista appare opportuno che il Governo riferisca al Parlamento dopo il primo anno di entrata in vigore del Fondo di solidarietà. Altra esigenza sottolineata dall'oratore è quella di evitare un'ulteriore deprecabile accentuazione della divaricazione tra le condizioni in cui versano i lavoratori impiegati nel Nord e quelli che operano nel Sud dell'Italia. È inoltre opportuno prevedere un'accentuazione del controllo sulla gestione del Fondo e sull'effettiva utilizzazione dei mezzi finanziari. In conclusione, è da respingere l'accusa di incostituzionalità del decreto o quella che esso costituisca un mero prelievo fiscale, ma resta da condividere la considerazione che la finalizzazione del

Fondo debba essere meglio precisata e ribadita.

Il senatore Toros, espresso apprezzamento per la relazione svolta dal senatore Grazioli di cui condivide l'analisi, sottolinea preliminarmente l'importanza dell'accordo tra il Governo e le parti sociali. Il problema — afferma l'oratore — è essenzialmente politico. Se è vero che le organizzazioni sindacali hanno raggiunto un'intesa con il Governo sul provvedimento in esame, non può sottacersi che esistono notevoli agitazioni alla base e che sono in atto manovre e pressioni nei confronti del movimento sindacale. Occorre quindi fare molta attenzione per evitare che il dibattito politico ed i risultati cui si perverrà non umilino il vertice sindacale e soprattutto per eliminare il pericolo che si arrivi ad uno scontro frontale tra movimento sindacale e talune forze politiche. Di fronte ai problemi e alle perplessità emerse pare invece opportuno invitare le organizzazioni sindacali, il Governo e le forze politiche a promuovere un ulteriore incontro al fine di addivenire, ove necesasrio, ad una chiarificazione dell'accordo raggiunto.

Lo sforzo unitario del sindacato, nel pluralismo e nella libertà, non può venire irresponsabilmente compromesso. Egli fa appello quindi alla Commissione affinché si ricerchi una posizione sul provvedimento che non si traduca in uno scontro politico e che eviti, dopo un'adeguata riflessione, che il tutto si risolva in una contrapposizione frontale tra vincitori e vinti.

Il senatore Antoniazzi osserva che la tensione riscontrabile nel paese, che cresce anche nei rapporti tra i partiti, trae origine dalla manovra economica e fiscale impostata dal Governo, dalle minacce di licenziamenti, dalle prospettive di recessione e soprattutto dalla mancanza di progetti concreti finalizzati allo sviluppo produttivo e all'aumento dell'occupazione. Occorre che sia chiaro che l'opposizione comunista al prelievo dello 0,50 per cento sulle retribuzioni non è assolutamente pregiudiziale o ideologica; essa è invece motivata dalle seguenti considerazioni: innanzi tutto il prelievo è forzoso, in secondo luogo lo strumento adottato è inaccettabile; infine risulta evidente la mancanza di una

concreta finalizzazione in ordine all'utilizzazione delle risorse disponibili con il prelievo (genericità dell'articolo 2 del decreto-legge).

È poi da chiarire che il movimento sindacale non ha certo chiesto l'emanazione del decreto-legge e che i vertici hanno dichiarato che sull'accordo raggiunto si sarebbe aperta una consultazione con la base, consultazione — com'è noto — attualmente in via di svolgimento.

Di fronte a questa situazione si impone la ricerca di una soluzione: o viene ritirato dal Governo il decreto-legge ovvero esso è destinato a decadere qualora non ci sia la disponibilità nelle forze politiche che sostengono la maggioranza ad accogliere la posizione espressa dal Gruppo comunista. Ove ciò dovesse verificarsi, un ulteriore apprezzabile risultato sarebbe quello di alleggerire la tensione e l'opposizione sugli altri decreti-legge all'esame del Parlamento.

La senatrice Codazzi, dopo avere evidenziato che la crisi che attraversa il paese è congiunturale e strutturale insieme, richiama l'attenzione della Commissione sul rischio dell'ipotesi alternativa (proposta da determinati settori industriali) della svalutazione monetaria. Nessuno può contestare che il sindacato ha accettato l'istituzione del Fondo di solidarietà finalizzato ad interventi in favore della occupazione nel Mezzogiorno. Osservato poi che le regioni meridionali dovrebbero in qualche modo poter partecipare alla gestione del Fondo, l'oratrice sottolinea che chi contesta la forzosità del prelievo mette proprio in dubbio la rappresentatività (incontestabile) del sindacato. Afferma poi la esigenza di rispettare l'autonomia sindacale e di respingere decisamente ogni manovra intesa a provocare fratture tra il vertice e la base, cioè ad indebolire la forza del sindacato stesso.

Conclude infine raccomandando una collaborazione tra tutte le forze politiche e mettendo in rilievo l'esigenza della completa solidarietà.

Il senatore Ziccardi osserva che dopo lo impegno assunto dalla Federazione unitaria, lo strumento del decreto-legge ha messo in difficoltà il sindacato. Sorge quindi il dubbio che ciò costituisca una manovra preor-

dinata per attaccare le conquiste salariali dei lavoratori e la struttura stessa delle organizzazioni sindacali. È necessario pertanto evitare di acuire le difficoltà dei sindacati, dei partiti della sinistra e delle forze popolari in genere.

Entrando poi nel merito del decreto-legge, con particolare riferimento al primo comma dell'articolo 2 (interventi diretti allo sviluppo dei settori economici del Mezzogiorno), l'oratore afferma che per quanto riguarda l'agricoltura il decreto-legge sarebbe addirittura immotivato se si tiene presente che il problema del Mezzogiorno non è soltanto quello dell'aumento dei finanziamenti giacché i fondi attualmente esistenti, pur stanziati, non vengono spesi che in minima parte. Lo stesso dicasi per i settori dell'artigianato e della piccola e media industria o per il settore della chimica per il quale è presente il fenomeno dei residui passivi sui fondi stanziati dalla legge n. 675 del 1977. Il problema del Mezzogiorno pertanto esige, oltre ai finanziamenti aggiuntivi, soprattutto una strategia politico-economica.

In definitiva, afferma il senatore Ziccardi, la proposta del disegno di legge sostitutivo del decreto-legge appare ragionevole: insistere perché il decreto n. 302 venga convertito in legge significherebbe portare avanti una manovra lucidamente preordinata per provocare difficoltà all'interno delle forze sindacali.

Il senatore Manente Comunale, premesso che permangono a suo avviso dubbi sulla legittimità costituzionale del decreto-legge, osserva che l'ampio dibattito svoltosi in Commissione deve concretizzarsi in prudenti osservazioni e valutazioni di merito da recepirsi nel parere da trasmettere alle Commissioni competenti. In particolare, andrebbe sottolineata l'esigenza di un'estensione del prelievo sulle retribuzioni a carico di tutti i titolari di redditi imponibili ed andrebbe ulteriormente e meglio precisata la finalizzazione del Fondo di solidarietà e previsto un controllo più incisivo sulla destinazione dei mezzi finanziari.

Il senatore Panico sottolinea che quello del Mezzogiorno è un problema nazionale di cui si deve far carico l'intero paese e

non già soltanto i lavoratori dipendenti. Premesso quindi che il 40 per cento dei fondi destinati al sud dell'Italia rimane colpevolmente inutilizzato, afferma che non basterebbe modificare il decreto-legge che in realtà dovrebbe essere completamente rifatto. Il provvedimento tra l'altro non offre la minima garanzia sulla destinazione dei fondi, sulla loro gestione e sui necessari controlli e non indica interventi specifici su problemi concreti. Auspica quindi che il Governo, riesaminando il problema alla luce del dibattito, ritiri il decreto-legge evitando effetti irrimediabili.

Interviene infine il senatore Fermariello. Sorvolando sul problema dell'incostituzionalità del provvedimento (a suo avviso indubbia), ricorda che il prelievo dello 0,50 per cento trae origine e si configura come una ipotesi alternativa all'attacco che il Governo intendeva originariamente portare avanti sulla scala mobile. A parte il fatto che andrebbe concretamente verificata l'efficacia del Fondo di solidarietà rispetto agli ipotizzati obiettivi di incremento dell'occupazione, non si può non prendere atto che nel paese, e non soltanto tra i lavoratori o nelle fabbriche, si riscontra una vasta corrente di opinione pubblica che si traduce in sospetti e diffidenza nei confronti del provvedimento e della manovra complessiva che il Governo vuol condurre.

Va chiarito in modo non equivoco che il sindacato non ha certo chiesto l'emanazione di un decreto-legge per recepire l'accordo; nè avrebbe potuto farlo poichè non spetta ad esso decidere lo strumento da adottarsi. Il ritiro del decreto-legge non si tradurrebbe (come ha sostenuto il senatore Toros) in una umiliazione del sindacato i cui vertici si sono limitati ad esprimere il loro consenso al prelievo e alla destinazione dei fondi in favore del Mezzogiorno; nè tantomeno c'è la volontà di umiliare il Governo, giacchè il Gruppo comunista ha dimostrato la sua disponibilità per la ricerca di una soluzione accettabile. L'oratore conclude quindi ribadendo che qualora emergesse nel parere un orientamento favorevole alla conversione — orientamento che non può essere condiviso — i tempi tecnici per l'approva-

zione del provvedimento diverrebbero esigui per l'opposizione che il Gruppo comunista ha più volte dichiarato.

Conclusosi il dibattito, replica il relatore Grazioli.

La molteplicità delle osservazioni e dei rilievi svolti — egli dice — esige necessariamente un minimo di ponderazione. Tuttavia è innegabile il valore dei principi innovativi contenuti nel provvedimento governativo così come non è certo contestabile che esso è stato favorevolmente valutato dal sindacato. Resta l'esigenza di una più vasta solidarietà ad ogni livello per consolidare ed allargare il consenso delle parti sociali. Egli condivide a questo proposito le preoccupazioni del senatore Toros ed ha ben presente il pericolo di provocare una umiliazione del sindacato. È stata affacciata l'ipotesi del ritiro del decreto-legge e la conseguente proposta di presentazione di un disegno di legge: in tal caso è ovvio che occorrerebbero impegni precisi circa i tempi di approvazione, a meno che con tale proposta non si voglia destabilizzare il quadro politico o minare la maggioranza che sorregge il Governo.

Di fronte alle molte osservazioni, alle richieste di modifica ed alle proposte migliorative, che senz'altro devono adeguatamente essere valutate, di fronte, in sostanza, alla esigenza di un complessivo approfondimento di tutta la problematica evidenziata, resta comunque il valore positivo costituito dagli aspetti innovativi del decreto-legge che rimane necessario e che costituisce un provvedimento concreto per venire incontro alle esigenze del Mezzogiorno.

Prende quindi la parola il sottosegretario Zito.

Il rappresentante del Governo sottolinea che le forti tensioni sociali impongono precise responsabilità politiche e che di fronte a determinate situazioni occorre che il Governo prenda opportunamente le distanze. Il provvedimento in esame non deve costituire motivo ed occasione di scontro politico e sindacale proprio per evitare quei rischi che giustamente il senatore Toros ha evidenziato nel suo intervento, con la conseguenza che si avrebbe di fatto il riconoscimento della non rappresentatività e della

non legittimazione dei vertici delle organizzazioni sindacali. D'altra parte, è certo che la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL non ha a tutt'oggi chiesto il ritiro del decreto-legge e che tale proposta proviene dalle fabbriche e non dai vertici sindacali. Naturalmente soluzioni migliorative e modificative del decreto possono sempre trovarsi e gran parte delle osservazioni svolte possono essere recepite nel parere che tuttavia deve contenere l'orientamento favorevole alla conversione in legge, soprattutto per il notevole significato meridionalistico che ad esso deve giustamente riconoscersi.

La seduta, viene sospesa alle ore 14,30 ed è ripresa alle ore 16,30.

Il relatore Grazioli dà lettura dello schema di parere da lui predisposto: è favorevole, con osservazioni, che riguardano: la migliore considerazione degli aspetti della natura del Fondo stesso, delle procedure e delle modalità di intervento; l'acquisizione del più ampio consenso sociale; la conformità degli interventi (che devono offrire certezza di adeguato rendimento) alla funzione istituzionale del Fondo, considerato un meccanismo di accumulazione di redditi da lavoro e di concreta manifestazione di solidarietà dei lavoratori occupati verso quelli disoccupati; la piena trasparenza degli interventi, attraverso idonee previsioni legislative; l'introduzione di rigorosi vincoli alle forme di impiego, in modo da evitare interventi che non diano garanzie certe di valorizzazione del patrimonio accumulato, e l'istituzione di un serio controllo sulla gestione del Fondo. Altre osservazioni riguardano la precisazione delle modalità di riscossione, dei termini per il versamento al Fondo da parte dell'ente preposto alla riscossione, delle anticipazioni e dei conguagli e del rilascio degli attestati di versamento che potrebbe essere attribuito ai datori di lavoro.

Sullo schema proposto dal relatore, il senatore Ziccardi, riferendosi alla acquisizione del più ampio consenso delle forze sociali espressamente in esso richiesta, si chiede se lo strumento legislativo adottato (il decreto-legge) sia in sintonia con la realizzazione della suddetta esigenza o se invece

questa non possa essere meglio soddisfatta con l'adozione di un normale strumento legislativo. La motivazione del parere sembrerebbe a suo avviso propendere per questa ultima ipotesi anche se il parere si esprime in senso favorevole alla conversione del decreto-legge. Il senatore Ziccardi, quindi, propone che i singoli membri della Commissione, in piena autonomia e senza pregiudiziali ideologiche, traendo le debite conseguenze dall'esigenza di acquisire il consenso espresso nel parere, chiedano l'adozione di un diverso strumento legislativo.

Dopo una precisazione del presidente Cengarle circa i termini del problema (il pa-

rere non può che riferirsi al disegno di legge in esame) ed un intervento del relatore Grazioli, ha la parola il senatore Antoniazzi che, ribadendo la disponibilità del Gruppo comunista all'istituzione del Fondo attraverso la presentazione di un disegno di legge e non attraverso il decreto-legge, dichiara, a nome del Gruppo di votare contro il testo del parere.

Successivamente posto ai voti lo schema di parere è approvato, ed al senatore Grazioli è conferito l'incarico di trasmetterlo alle Commissioni riunite.

La seduta termina alle ore 17.

**COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI
DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL
SEGRETO DI STATO**

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

Presidenza del Presidente
PENNACCHINI

*La seduta inizia alle ore 12,15 e termina
alle ore 13,25.*

SOTTOCOMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

433 — « Nuove norme in materia di cittadinanza », d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo Rosa ed altri: *parere favorevole*;

alla 8^a Commissione:

729 — « Modifica delle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico », d'iniziativa dei senatori Ferralasco ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

853 — « Disposizioni per la difesa del mare »: *rinvio dell'emissione del parere*;

alla 10^a Commissione:

423 — « Legge-quadro in materia di cave e torbiere », d'iniziativa dei senatori Forma ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

677 — « Nuova disciplina della ricerca e della coltivazione di cave e torbiere — Delega

delle funzioni amministrative agli enti locali », d'iniziativa dei senatori Barsacchi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

677 — « Nuova disciplina della ricerca e della coltivazione di cave e torbiere — Delega delle funzioni amministrative agli enti locali », d'iniziativa dei senatori Barsacchi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*;

849 — « Legge-quadro in materia di cave e torbiere », d'iniziativa dei senatori Bondi ed altri: *rinvio dell'emissione del parere*.

GIUNTA

per gli affari delle Comunità europee

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1980

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Scelba, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alle Commissioni riunite 2^a e 6^a:

976 — « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e norme interpretative ed integrative in materia di attività creditizia »: *parere favorevole con osservazioni*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Commissioni riunite

5^a (Programmazione economica, bilancio,
partecipazioni statali)

e

6^a (Finanze e tesoro)

Venerdì 18 luglio 1980, ore 9,30 e 16

**Commissione parlamentare per la riconver-
sione e la ristrutturazione industriale e per
i programmi delle partecipazioni statali**

Venerdì 18 luglio 1980, ore 9,30
